

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

STAMMHEIM

Le parole di Irmgard Moeller



"Confermo: hanno tentato di uccidermi"

Tre poliziotti negano che gli avvocati abbiamo potuto introdurre le pistole. Impedito alla delegazione italiana un colloquio con Irmgard.

Riforma sanitaria: dilagano tifo ed epatite virale

(Nell'interno)

Il Partito Radicale costretto a chiudere

Da oggi il Partito Radicale chiude ogni attività politica e sospende le pubblicazioni anche di *Notizie Radicali*. Nel darne notizia la segretaria del partito Adelaide Aglietta e il tesoriere Paolo Vigeveno affermano: «Quando norme fondamentali della Costituzione e, come è avvenuto in questi giorni, regole elementari della stessa procedura parlamentare sono calpestate, distorte, eluse e comunque piegate alle esigenze della ragion di

Stato e di potere, quando la correttezza e l'imparzialità dell'informazione sono negate con protervia dal servizio pubblico della RAI-TV e dei partiti che ne controllano gli organi parlamentari di indirizzo e di vigilanza, mantenere in funzione le attività politiche del Partito Radicale sarebbe per noi una illusione e un inganno per il regime, e per i partiti dell'esarchia e del compromesso anticostituzionale un alibi».

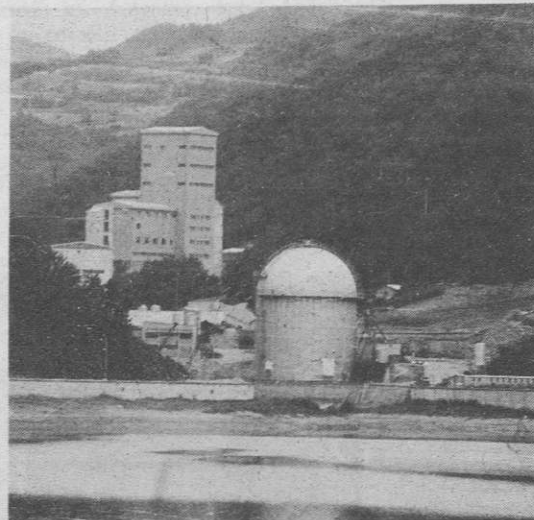
Rivoluzionari trattati da mafiosi

Nove mandati di cattura, a Roma, nei confronti dei compagni più conosciuti dell'Autonomia. E' il coronamento di una lunga e vergognosa manovra del PCI per mandarli al confino. La magistratura applica l'infame articolo 18 dell'infame legge Reale.

IN BELGIO PASSANO ALLE 38 ORE

In Belgio padroni e sindacati stanno per giungere ad un accordo che porta la settimana lavorativa da 40 ore a 38: è il risultato di un compromesso dopo la richiesta sindacale iniziale di 36 ore. La notizia è confinata in piccolissimi trafiletti su pochissimi giornali. Non si può fare a meno di riconoscere però che la misura è l'unica in grado di far diminuire drasticamente la disoccupazione e di creare da subito nuovi posti di lavoro.

L'affare nucleare



All'interno un inserto su centrali atomiche, uranio, plutonio, imperialismo e multinazionali, interviste dagli USA... insomma c'è quasi tutto quello che un bravo «antinucleare» deve sapere.

I CRUMIRI DELLA RUMIANCA DA OGGI SENZA LENZUOLA

Cagliari - Tremila operai delle ditte entrano nella fabbrica in corteo e chiudono il covo dell'organizzazione del crumiraggio. Due lavoratori arrestati.

Cagliari, 17 — Tremila operai delle ditte della Rumianca sono scesi in piazza ieri contro i licenziamenti. Con blocchi stradali avevano interrotto il traffico in tutta la zona industriale di Macchiareddu, poi in corteo si sono diretti alla Rumianca: l'obiettivo era quello di entrare nella foresteria e sbaraccare gli oltre duecento posti letto che la ditta da anni utilizza nei giorni precedenti gli scioperi per farci dormire i crumiri. Da tempo si voleva fare pulizia: durante uno degli ultimi scioperi un corteo interno fu fermato all'ultimo momento da un cor-

done di sindacalisti; ma oggi nessuno è riuscito a fermarli.

Entrati nella foresteria gli operai hanno preso i materassi, portati nel cortile e gli hanno dato fuoco. Poi la farsa: è intervenuta la polizia e, mentre due operai portavano al falò decine di lenzuola, federe e coperte, li ha arrestati per «furto aggravato» e addirittura li si vorrebbe incriminare per «saccheggio».

Giorgio Cattolico, di Selargius e Francesco Cucca di Quartucciu sono ora in carcere a Cagliari. Altri cinque operai sono stati fermati.

Ancora mandati di cattura contro compagni, ancora repressione. La cieca brutalità del questore Migliorini era diventata scomoda anche per i massimantissima della mafia governativa. Ecco allora, che sotto la reggenza del nuovo questore De Francesco, la repressione contro il movimento si fa più organica, complessa, attenta: utilizza non solo pistole e moschetti in piazza, ma con un gioco sapiente di incastri la legge Reale e quella Antimafia, i magistrati e i fascisti, a costruire un clima irrespirabile e allucinante.

Dieci mandati di cattura emessi, 9 contro compagni, uno contro un fascista. Si parla anche di un allargamento di questa provocazione.

Che l'articolo della legge Reale (art. 18) usato sia quello più volte invocato da Pecchioli, che esso permetta a ministri, la cui biografia è contenuta negli atti della commissione antimafia, di servirsi di una legge in teoria a loro destinata, sono questi particolari toccanti del quadro di questi mesi.

Che mentre nella Roma di Argan proseguono ogni notte agguati fascisti contro compagni mentre la magistratura arriva alla scandalosa riapertura del covo di Acca Larenzia, non si trovi di meglio che arrestare compagni antifascisti, anche questo concorre a definire il quadro. Ma in dettaglio ci colpisce: quest'ondata repressiva arriva pochi giorni dopo la consegna a Cossiga del dossier dell'infamia (quello in cui il PCI affianca a squadristi e picchiatori fascisti, nella stessa denuncia, noti antifascisti ed expartigiani, colpevoli di essere autonomi). Arriva all'indomani di attacchi velenosi condotti contro di noi dalle colonne dell'Unità. Attacchi ai quali non sembrava opportuno rispondere, data la squallida ripetitività.

(continua a pag. 3)

9 mandati di cattura e domicilio coatto per i compagni dell'Autonomia di Roma

Tre arresti già effettuati. La richiesta è stata avanzata dal PCI (che si era preparato a questo con la vergognosa campagna di stampa e con il "dossier sulla violenza") e sostenuta dal questore Migliorini. I rivoluzionari sono trattati come mafiosi!

Nove mandati di cattura sono stati spiccati a Roma contro i compagni più noti dei collettivi autonomi. Si tratta di «ordini di custodia preventiva» in attesa che la magistratura attraverso la sezione speciale per le misure preventive (quella che somministra sorveglianze, divieti di soggiorno e domicili coatti) decida sulla richiesta avanzata dalla Questura di Roma, di domicilio coatto. Tre mandati di custodia sono stati eseguiti, quelli nei confronti dei compagni Marcello Blasi, Ruggiero De Luca e Paolo Rotondi (già detenuto per essere stato arrestato mentre andava al convegno di fine settembre a Bologna). Gli altri ordini non sono stati eseguiti e riguardano i compagni Daniele Pifano, Riccardo Tavani, Massimo Pieri, Bruno Papale, Graziella Bertelli. Oltre a questi nove mandati di cattura, la sezione speciale ha voluto spiccarne (ed eseguirne)

un altro, stavolta contro il fascista del MSI Emanuele Macchi.

Nove mandati a sinistra uno a destra: è la più cinica e provocatoria operazione di regime che ci si potesse aspettare, vista anche la natura dei provvedimenti. Mercoledì, cioè oggi, dovrà tenersi il processo a carico di 61 lavoratori del Policlinico di Roma per le lotte del '74, un processo che i lavoratori e i collettivi autonomi hanno voluto per smascherare una persecuzione incredibile gestita a mezzadria dal PCI e dallo stato.

Lotte che hanno portato alla regionalizzazione, e che tanto per fare un esempio verranno processate per assurdi reati come interruzione di pubblico servizio (che sarebbe meglio dire interruzione di pagamento), occupazione di edifici, grida sediziose. 24 ore prima di questo processo, scatta la provocazione attraverso la vergognosa

legge Reale, attraverso quel famoso articolo 18 che per l'appunto adotta i meccanismi della legge antimafia del '56 estendendoli ai presunti «pericolosi socialmente». Che cosa dice questo articolo che fino ad oggi non era stato mai applicato? Che chi sia stato condannato per le famigerate leggi speciali, quella sulle armi e quella Bartolomei del '74, può essere colpito da queste misure preventive «quando debba ritenersi che sia proclive a commettere un reato della stessa specie». Questo il senso di un'infame legge, anche se non è ancora chiaro se i provvedimenti in questione si rifacciano a questa o altra legge speciale. La sostanza non cambia: siamo di fronte a una gravissima, e giuridicamente mostruosa, iniziativa di regime. La trafila seguita è fin troppo nota. Il PCI chiede misure pre-

ventive e fa anche i nomi, attraverso vergognosi dossier. Poi in questore come Migliorini si incontra (4 novembre) con il PCI. Ne segue un rapporto della Questura alla magistratura, in cui viene avanzata la richiesta di misure preventive a carico di un numero imprecisato ma assai alto di estremisti di sinistra (c'è quindi da aspettarsi un allargamento della provocazione). Vi si affianca una lista di fascisti. Infine la magistratura, sezione speciale, spicca i mandati, convocandosi, per decidere sulle misure preventive, alla fine del mese.

Oggi, mentre scriviamo, si sta svolgendo un'assemblea all'università. E' evidente che la qualità di questa nuova provocazione, attuata dentro il «vuoto» di governo, è una questione che riguarda la sinistra rivoluzionaria e i democratici in tutto il paese.

M. Andreotti est condanné?

DC all'attacco, ingerenze USA: la "corsa alle poltrone" in Italia vista dalla stampa internazionale

L'«interregno italiano» — fra un estinto governo Andreotti e un probabile governo Andreotti — è al centro dell'interesse degli organi di informazione internazionali. L'editoriale del madrilenio *El País* — sotto il titolo «La crisi italiana e l'eurocomunismo» — afferma che in Italia si gioca oggi una delle più interessanti partite della politica contemporanea, il cui risultato finale aiuterà a chiarire molte importanti incognite. «In primo luogo — scrive il giornale spagnolo — chiarire se i rapporti di forze internazionali basati sull'equilibrio dei blocchi e sul tacito accordo tra USA e URSS di mantenerli, permetterà agli eurocomunisti di entrare al governo in Italia».

Il *Times* al contrario

tende ad appiattire l'immagine della situazione politica italiana affermando che pochi sono gli elementi di sorpresa in questa crisi di governo e che c'è semmai da stupirsi che il periodo di Andreotti sia durato così a lungo. Altri elementi sottolineati dal quotidiano londinese sono l'opposizione democristiana alla partecipazione comunista, la pesante interferenza americana, il problema dei socialisti.

Le difficoltà di trovare una formula di governo valida saranno complicate — secondo il *Times* — dalla «corsa alle poltrone» dei parlamentari non comunisti e dalla scadenza delle elezioni presidenziali. Dall'estremo di non soluzione assolutamente uguale a quella appena abbandonata, all'altro di elezioni politiche anticipate, «in ognuno dei casi l'opinione dell'Italia sui suoi leader politici difficilmente migliorerà», conclude il *Times*.

L'opinione sovietica — stando alla *Pravda* — afferma invece che l'unico esito reale per la crisi politica italiana è «non una semplice sostituzione di persona, ma una ricerca delle vie di soluzione dei problemi improrogabili, sia politici sia economici, dai quali dipende il futuro del paese».

La «Pravda» denuncia come «grossolane interferenze di esponenti ufficiali degli Stati Uniti» le recenti ingerenze americane nella vita politica italiana e le indica come «pressioni che hanno fortemente aggravato la situazione nel paese».

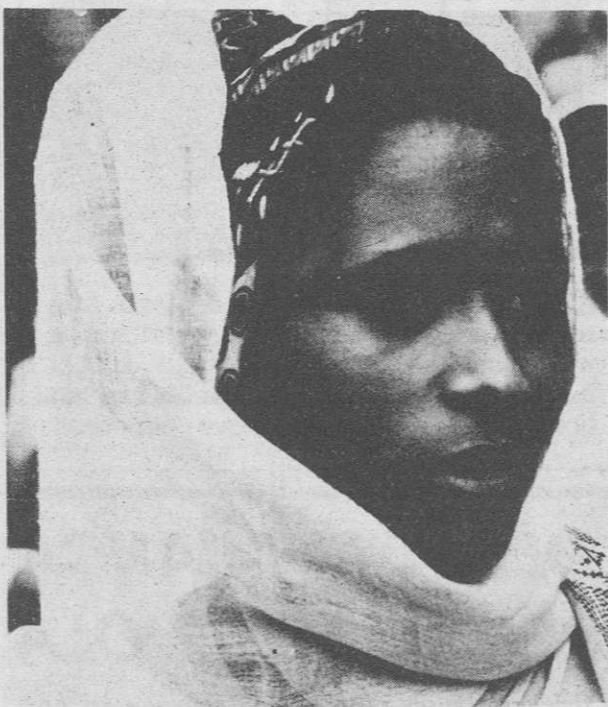
Più diffusi e analitici, i commenti apparsi su «Le Monde» sottolineano soprattutto gli elementi di novità presenti nella nostra crisi di governo e nell'attuale situazione politica e sociale del paese. «Il bilancio di questi 17 mesi di collaborazione tra comunisti e democristiani è abbastanza contrastato — scrive «Le Monde» — appoggiandosi uno all'altro, i due giganti della politica italiana sono stati portati all'immobilismo. I piccoli partiti si sono sentiti esclusi dall'accordo a sei che si manifestava soprattutto come una complicità a due. Quanto ai sindacati, sono stati disorientati da una doppia novità: l'assenza d'opposizione e la necessità di farsi carico degli emarginati, quando il loro ruolo è, per definizione, la difesa dei lavoratori».

500.000 lavoratori stranieri clandestini in Italia Una repubblica fondata sulla schiavitù

L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro. Ne sanno qualcosa i quasi 500.000 lavoratori clandestini utilizzati, secondo la razzistica gerarchia dello sfruttamento, nelle mansioni più umilianti e bestiali.

Il loro percorso di inserimento nelle attività produttive segue fedelmente un itinerario geografico che ci ricorda gli spostamenti di schiavi operati dall'impero romano: provenienti dall'Etiopia, dalla Tunisia, dal Marocco e da altri paesi in via di sviluppo, vengono reclutati prima come pescatori in Sicilia, poi riciclati nei lavori dei campi e così, lentamente, concimando a sudore, risalgono la penisola. Senza orario di lavoro, sottopagati, senza contributi previdenziali e assistenziali, senza nessuna garanzia, continuamente ricattati per la loro condizione di clandestinità e minacciati di espulsione: così la disperazione originaria che li ha spinti in Italia costituisce per loro un marchio di inferiorità, li rende una forza lavoro anonima, senza diritti né dignità, in balia di agrari d'etica borbonica e di schiavisti di ogni genere.

Naturalmente, in una «onorata» repubblica come la nostra, un «fenomeno» di questa gravità viene alla ribalta con il ritardo necessario a non



danneggiare la legge del profitto: dieci anni. Quel tanto che serve a rendere quasi impossibile un intervento egualitario nei confronti di questi lavoratori.

Oggi, infatti, il mosaico di questo vero e proprio schiavismo è difficilmente ricomponibile. Ci sono lavoratori stranieri clandestini impiegati negli esercizi pubblici delle grandi città, ce ne sono in tantissime imprese agricole non solo del meridione ma anche della Toscana, dell'Emilia e del Veneto;

ce ne sono anche nelle piccole aziende industriali fino ad arrivare alle grandi fonderie di Reggio Emilia. Il tutto è regolato da «racket» solidamente piantati e protetti dal mercato del lavoro regolarizzato dai ministeri democristiani.

Ora non vogliamo che la soluzione di questo vergognoso mercato delle braccia si risolva con l'accettazione di un dato di fatto, ritenuto immutabile né con misure di espulsione di questi lavoratori.

Violenze istituzionali sulle donne

Continuano ad arrivare al giornale da molte località notizie della mobilitazione delle compagne per Franca Salerno e Antonio, e più in generale sul problema delle carceri e della condizione delle detenute. In un comunicato il «nucleo donne medicina» di Ferrara analizza come la repressione, di ogni genere, si evidenzia con una violenza senz'altro maggiore sulle donne, come dimostrano i casi di Franca Salerno e della zingara detenuta a Rebibbia che non ha potuto neppure assistere ai funerali del figlio, il licenziamento a Grosseto della donna condannata per aborto ecc. Il comunicato conclude che «è proprio nell'ambito di una comune scelta politica di classe (che oggi impegna noi per obiettivi come la legalizzazione dell'aborto, contro l'aborto provocato dalle fabbriche e dalla polizia di stato, per una maternità come scelta reale all'interno di condizioni di vita adeguate) che riteniamo necessario ritrovare un terreno comune di lotta contro la violenza delle istituzioni».

Da Firenze le compagne del movimento femminista informano sul caso di una donna, in fin di vita, per tentato aborto, che è

stata denunciata dal primario della Maternità, noto esponente del Centro per la difesa della vita. Il marito arrestato per aver accompagnato la moglie morente all'ospedale. Le compagne intendono al più presto mobilitarsi.

Firenze: Coordinamento delle donne

Mercoledì, ore 21.30, riunione del coordinamento delle donne al Palazzo Vegni sulle iniziative da prendere rispetto all'aborto e contro la raccolta di firme dei centri per la vita.

Per le compagne

Ricordiamo che il convegno nazionale sull'aborto, proposto a Genova da alcuni collettivi, che doveva tenersi a Roma sabato e domenica prossimi è stato rinviato di una settimana.

INIZIATE LE CONSULTAZIONI

ERA DA TEMPO CHE NON VENIVA PIU' NESSUNO A TROVARMI...



Stammheim: abbiamo sentito Irmgard Moeller

« Non ho tentato il suicidio ». Sbugiardato dalle guardie carcerarie il PG Rebmann che aveva accusato gli avvocati di aver introdotto le pistole. Conferenza stampa e assemblee di massa della delegazione italiana

Abbiamo dunque visto Irmgard Moeller: ma le hanno impedito con la forza di girarsi verso di noi, di parlarci, di incontrarsi con la delegazione italiana venuta apposta per lei. Siamo entrati nell'aula nel carcere-tribunale di Stammheim, dopo accuratissimi controlli: documenti fotocopiati, noi tutti minuziosamente e singolarmente perquisiti da due funzionari in apposite cabine, metal detector, confisca di tutti gli oggetti (penne, orologi, carta, monete, tutto) noi stessi trattati con cura, ispezione anche sotto il tacco delle scarpe. Dentro: i distinti signori del parlamento regionale del Baden-Wuerttemberg, che fanno da commissione d'inchiesta: molte compagnie e compagni tra il pubblico, visto che grazie alla pressione e mobilitazione hanno dovuto interro-

gare Irmgard pubblicamente; giornalisti e poliziotti; gli avvocati di Irmgard Moeller ammessi alla sua difesa. Irmgard spesso rotta dall'emozione e come impedita nel parlare del lungo isolamento, racconta alla commissione parlamentare quello che sa della terribile notte di Stammheim; si rifiuta di parlare solo di quella notte — di cui tra l'altro ha vissuto in stato di incoscienza i momenti decisivi — e ricorda l'isolamento, le condizioni di detenzione, il terrore psicologico. Conferma di non aver tentato il suicidio, che né nei né i suoi compagni avevano mai preso in considerazione. Non sa come sia avvenuto il suo ferimento, né la morte di Gudrun Ensslin, Andreas Baader, Jan Karl Raspe.

Si capisce che lo-

ro tutti aspettavano in qualche modo la liberazione e lo scambio; ma temevamo anche di essere assassinati. La Commissione chiaramente non le crede. Un deputato domanda provocatoriamente: « Ma se uno muore in seguito ad uno sciopero della fame, per lei si tratta di omicidio o di suicidio, signora Moeller? E se qualche detenuto, per puro caso, avesse una pistola e si uccidesse, come lo definirebbe lei? » L'impressione è che la Commissione voglia arrivare a questo risultato: sminuire la credibilità della Moeller, lasciare inspiegato come le famose pistole siano entrate a Stammheim, far capire che la vigilanza poi non era così perfetta e cavarsela con qualche dimissione di dirigente carcerario o di polizia, avallando così direttamente la tesi del suicidio.

Ma non è poi tanto semplice: la mattina di lunedì gli agenti di custodia interrogati hanno confermato — come del resto Irmgard stessa — che i controlli erano sempre tali da rendere del tutto impossibile l'introduzione di armi o di altri oggetti. E' rimasto così sbugiardato il Procuratore generale Rebmann, che aveva preteso di essere ascoltato dalla Commissione pochi giorni prima di Irmgard proprio per condizionare il clima: egli aveva senza alcuna prova attribuito esplicitamente agli avvocati il ruolo di contrabbandieri di armi.

Sempre lunedì si è svolta a Stoccarda una pubblica conferenza stampa della delegazione italiana (di cui faccio parte insieme a Guido Aristarco di « Cinema Nuovo »; Michele Bocca primario a Torino; Gaetano Dragotto di Magistratura Democratica; Dario Fo; Carlo Lizzani, regista; Dacia Maraini, scrittrice): abbiamo spiegato il perché della mobilitazione in Italia per Irmgard Moeller e per la difesa dei diritti democratici in Germania, abbiamo letto il telegramma dei deputati italiani, che dovevano essere qui con noi ma che sono rimasti bloccati a causa della crisi di governo (Susanna Agnelli, Luciana Castellina, Giancarlo Codignani, Adele Faccio, Carlo Fracanzani, Maria Magnani Noia, Mario Meli, Raniero La Valle) e la lettera del « comitato d'iniziativa a sostegno dei diritti democratici e delle libertà civili nella RFT »; con noi hanno parlato due avvocate francesi e alcuni parenti dei detenuti, tra cui la sorella di Gudrun Ensslin e la madre di Sabine Schmit. Sui giornali tedeschi di martedì non se ne trova traccia, intanto facciamo con i compagni tedeschi, assemblee pubbliche alla presenza di migliaia di persone in tutte le più importanti città tedesche: Monaco, Norimberga, Francoforte, Amburgo, Brema, Berlino e altre. Ci dovranno sentire!

Alex Langer

Pescara: contro la 513

Gli aumenti IACP non si pagano

Pescara, 17 — Lo IACP tempo fa si era fatto vivo presso 300 famiglie di via Sacco e di via Tavo, colpevoli di abitare, in case un po' più nuove delle altre. Queste famiglie, di cui novanta ex occupanti e tutte le altre assegnatarie, pagano lire 10.000 mensili, per effetto della requisizione del sindaco, ormai scaduta, fatta a favore delle famiglie occupanti. L'IACP, il 31 agosto 1977, invia alle trecento famiglie una lettera in cui annuncia semplicemente che l'affitto, a partire dal 1. settembre, è di lire 35.000 per gli appartamenti con tre stanze e di lire 42.000 per quelli con quattro stanze. In pratica, esattamente il doppio di quanto previsto dalla legge 513, approvata qualche giorno prima. Lo stratagemma è quello di utilizzare un comma dell'articolo 22 della stessa legge, in cui si afferma con molta tranquillità che gli affitti possono essere... superiori a quelli previsti dallo stesso articolo.

La reazione è immediata: assemblee tenute in piazza decidono che si continuerà a pagare 10.000 lire al mese e che ci si organizzerà per imporre il contratto al prezzo deciso dalle famiglie. Nelle assemblee, nelle discussioni individuali e collettive, è finora contraddittorio l'atteggiamento dei proletari. C'è chi si mette nella difensiva e afferma che l'obiettivo può essere quello di pagare 3.500 lire a vano, come richiesto dalla legge, perché gli sembrava un obiettivo più difendibile, e c'è chi sostiene, a partire dalle proprie tasche vuote, che più di 10.000 lire al mese, non si possono assolutamente pagare e che non si accetta nessun aumento!

Ma è bastato l'ingresso nella lotta degli abitanti dei « vecchi quartieri », per far saltare ogni posizione difensiva. La scorsa settimana, nella sala del consiglio di quartiere, una riunione delle case popolari di via Sacco, via Tavo e via Nora (case vecchissime in una strada in totale dissesto) vedeva la partecipazione arrabbiata di oltre 80 persone in maggioranza donne. A nulla è valsa la discesa in massa del pre-occupatissimo PCI. Quando un esponente del PCI ha provato a proporre di richiedere una... riduzione degli aumenti, è stato interrotto e praticamente « assalito » da tutti i presenti, molti dei quali tesserati del PCI. Al « compagno » le donne ed i proletari presenti hanno spiegato: 1) il governo e lo IACP non sono i padroni delle case popolari, ma sono quelli che devono rendere conto dei soldi che ci fregano; 2) che non si pagherà una lira in più di prima perché le case popolari sono già state pagate dai lavoratori, perché non c'è mai stata manutenzione, e perché i soldi diminuiscono ogni giorno di più nelle nostre tasche; 3) lo IACP ha l'obbligo di fare tutti gli accomodi necessari con i soldi che ha incassato.

A questo proposito si sta pensando anche di organizzare un'azione legale collettiva contro lo IACP per la sua prolungata e riduttiva mancanza di ogni manutenzione degli stabili. Si è anche deciso di contattare gli studenti di architettura e gli architetti democratici per allargare la lotta e rafforzare l'opposizione; di volantinare queste proposte negli altri quartieri, di organizzare una scadenza cittadina di lotta.

Proposta una manifestazione nazionale contro la 513

Domenica 15 si è riunito a Firenze nella sede dell'Unione Inquilini il coordinamento nazionale dell'UI insieme ai comitati inquilini in lotta contro la 513 di varie regioni d'Italia. Dall'approfondimento ulteriore di tutta la problematica della lotta sulla casa legata ai provvedimenti antipopolari della

513, equo canone e piano decennale, si è riconfermata la decisione di svolgere a Roma, domenica 29, l'assemblea nazionale dei delegati delle varie realtà di lotta a partire da quella attualmente in corso contro la 513.

Il luogo e l'ora verranno comunicati in seguito.

Incidente a Franca Rame

Genova, 17 — La compagna Franca Rame è rimasta vittima ieri di un incidente. Mentre stava attraversando una via del centro, è stata investita da un'automobile. E' stato lo stesso investitore ad accompagnarla all'ospedale di San Martino. Le è stata ri-

scontrata una frattura al braccio sinistro. Guarirà in quaranta giorni.

Franca si trovava nel capoluogo ligure per uno spettacolo sulla condizione femminile, su invito del Cdf dell'Italsider di Cornigliano. Alla compagnia inviamo i più fervidi auguri.

Milano - Il coordinamento femminista diviso sulla manifestazione del 21

Come riprendere l'iniziativa sull'aborto

coinvolgesse moltissime donne con un lavoro di propaganda e di informazione che i collettivi delle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, avrebbero dovuto fare.

Ieri la discussione all'interno del coordinamento che ha poi portato alla « scissione », è nata dalle proposte per il percorso che il corteo avrebbe dovuto compiere; un gruppo di compagne asseriva che si doveva caratterizzare la manifestazione passando o concentrandosi sotto la sede del movimento per la vita che è situata in un luogo periferico della città.

A questa proposta un altro gruppo di compagne opponeva una concezione della manifestazione che

riafferma l'autonomia e la dignità della donna e che individuava nel movimento della vita un momento di attacco alla donna ma non certo l'unico. Queste compagne proponevano quindi una manifestazione che prevedesse, nelle strade più popolari, forme di propaganda e spettacoli volanti che alcuni collettivi avevano preparato, un percorso che prevedesse di parlare davanti alla Mangiagalli, con la richiesta di un confronto pubblico con il primario Candiani, e il consiglio dei delegati (anche perché alla Mangiagalli in questi giorni hanno rifiutato un aborto terapeutico).

Si voleva comunque un momento di mobilitazione

il più unificante possibile sui temi fondamentali come l'autodeterminazione della donna, il rifiuto di qualsiasi legge sia essa quella del movimento per la vita, sia quella presentata dai partiti laici in parlamento.

Si è pertanto arrivati ad indire due coordinamenti separati per i prossimi giorni, visto l'inconciliabilità delle due posizioni, non solo per questioni di percorso, ma perché dietro a questo ci sono due concezioni diverse: chi asserisce che in questo momento la contraddizione uomo-donna è secondaria rispetto all'attacco che viene portato in generale; chi invece, non negando una situazione di crisi e di attacco generalizzato, ribadisce la specificità delle donne e non ritiene superati i contenuti che in questi anni si sono espressi.

Il primo gruppo di compagne ha indetto un coordinamento per giovedì alla statale, il secondo si ritrova martedì sera al centro donne ticinese, c.so Ticinese, 104.

R.

Milano, 17 — Si è tenuto ieri a Milano il coordinamento dei collettivi femministi, indetto per decidere le forme organizzative per una manifestazione sull'aborto. L'esigenza di mobilitarsi era uscita dal convegno che prima di Natale si era tenuto all'« Umanitaria ».

La discussione che in quei due giorni era uscita dai gruppi in cui ci eravamo divise aveva toccato molti problemi: dalla proposta di legge del movimento per la vita, alla legge sull'aborto che discuteranno in parlamento, al discorso sulla sessualità, sulla salute della donna, sulla pratica del self-help, sull'aborto terapeutico. In seguito, durante i coordinamenti che si sono svolti la settimana scorsa in preparazione della mobilitazione per Franca Salerno, si era precisato che si voleva fare per sabato 21 una grande manifestazione per l'aborto libero che oltre che a coinvolgere molte compagne che a Milano sono da tempo assenti dal dibattito del movimento femminista,

(continua da pag. 1)

C'è invece uno stile: quello di chi si è fatto le ossa pronunciando e sollecitando un intervento poliziesco contro gli occupanti di case attraverso corsivetti a già pagata, di chi, ha fatto le sue prove a Bologna, dei mecenati di Catalanotti: uno stile che sa di lager.

Così occorre interpretare la « lotta dura, politica e ideale » che, dalle pagine dell'Unità di domenica, il corsivista invoca contro di noi.

L'ideale si rivela: è il carcere.

Riforma sanitaria: salmonellosi ed epatite dilagano

Castellammare, inquinato dalle fogne l'acquedotto. Palermo: 20 casi di epatite virale. Verona: Arti Grafiche Bellomi e topi

Castellammare — Quando nell'agosto '73 scoppiò a Napoli il colera, sul banco degli imputati il potere mise le cozze. Oggi 1978 questa operazione non può essere ripetuta. Da solo due giorni ufficialmente le autorità hanno dichiarato non potabile l'acqua della rete idrica. Ma è da dicembre che la quasi totalità della popolazione soffre di enterocolite, disturbi vari all'apparato digerente. Si voleva farla passare come semplice influenza, ma la realtà è che da oltre un mese ci stanno avvelenando. Il potere si è comportato qui come a Seveso, come in tutte le zone dove provoca la morte: minimizzando, tacendo per mesi, pur sapendo che gli effetti di questo inquinamento (fecale, perché qui le tubature dell'acquedotto sono confluite in quelle fognarie) potrebbero essere mortali, infatti, è ac-

certato che senza dubbio abbiamo bevuto acqua avvelenata per più giorni, e si mostreranno fra due mesi gli effetti, quando cioè il periodo di incubazione di epatite virale, di tifo e salmonella saranno terminati.

Ci avevano promesso il depuratore ma le fogne continuano a buttare merda sul litorale; da anni Castellammare vanta il triste primato per il numero di malattie infettive. Non è possibile che i vari speculatori e i vecchi e nuovi Gava (leggi PCI-PSI) continuino ad ingrassarsi sulla pelle della gente e a rimanere impuniti.

Palermo — Villaggio Sperone: un quartiere popolare con 6 mesi di vita, mille famiglie che vivono nella sporcizia e nella disperazione. Manca l'illuminazione nelle strade, in soli sei mesi già due volte le fognature sono

saltate e i liquami hanno allagato le strade.

In soli sei mesi allo Sperone si sono registrati 20 casi di epatite virale (questi sono quelli accertati dal SUNIA non è escluso che siano molti di più), naturalmente all'ufficio di igiene del comune parlano di due sole segnalazioni.

Dopo che le fognature erano saltate, e avevano diffuso l'infezione, lo IACP si era limitato a rimuovere le occlusioni nelle tubature.

Ultima nota: per vivere in queste condizioni lo IACP fa pagare 5.000 lire di affitto a vano anziché 3.500 come dovrebbe essere.

Verona — ... Il 20 dicembre un operaio, Lago Francesco, è stato ricoverato in ospedale perché colpito da dolori addominali. Aveva una peritonite acuta: operato in ospedale è stato trasferito

dall'ospedale di Isola della Scala a Verona nel reparto isolamento perché affetto da salmonellosi.

Il medico ha detto che l'infezione era stata portata da topi. Il 12 gennaio è la volta di Farronto Cesare che viene ricoverato di urgenza e messo in isolamento. Diagnosi: salmonellosi. Denunciamo l'assoluta mancanza di primarie misure igienico sanitarie e la proliferazione di topi che ha provocato la salmonellosi ai nostri compagni, (dopo aver bevuto il caffè abbiamo trovato escrementi di topo nei bicchieri); l'inesistenza di dispositivi atti ad eliminare la polvere antiscartino che può provocare la silicosi e disturbi all'apparato respiratorio...

I 100 lavoratori dell'AGB riprenderanno il lavoro quando verrà garantita la salute in fabbrica.

CdF Arti Grafiche Bellomi

Riprende il processo a Muskovich, Fontana, Chiari

Milano. E' ripreso oggi in corte di Assise il processo ai compagni Fontana, Muskovich, Renata Chiari. Fuori il solito schieramento di polizia e carabinieri, in aula gli operai della Siemens, e una quarantina di operai di altre fabbriche. Il tono dell'udienza è stato identico a quello della precedente: come allora il giudice aveva impedito ad Enzo Fontana di leggere il comunicato in cui spiegava la propria posizione nei confronti del processo, così oggi è stata rifiutata l'istanza della difesa di stralciare la posizione di Muskovich dal processo. Così il giudice ha motivato il rifiuto: «Con Fontana quella sera si trovava Renata che è amica da anni di molti compagni; in attesa di giudizio con imputazione di partecipazione a bande armate gli amici di Renata sono amici di Fontana, questo collega Muskovich a Fontana». Sconcertante, ma chiarisce perfettamente il clima e le posizioni della corte. Fontana non si è presentato in aula. Mentre Renata ha confermato le deposizioni precedenti «quelli sull'agenda sono amici miei e non di Fontana». Antonio ha spiegato punto per punto il materiale sequestrato a casa sua e definito dal giudice «molto compromettente»: un volantino trovato per terra all'uscita dalla Siemens di Lotto, appunti manoscritti...

Freddato dai carabinieri

Napoli. Giovanni D'Ambra, evaso dal carcere di Larino alcuni mesi fa (era detenuto per furto) è stato riconosciuto ed ucciso dai carabinieri nella piazza di Afragola: colpito da tre proiettili al petto, è morto prima di arrivare all'ospedale Cardarelli. I militi hanno dichiarato che D'Ambra aveva loro sparato contro. Aveva 22 anni.

"Salvato" dai carabinieri

Genova. Si apprestava a suicidarsi, è stato arrestato per «detenzione d'armi». Remigio Tola, di 40 anni, gestore di una piccola officina meccanica aveva tentato qualche piccola speculazione che però gli aveva solo fruttato un debito di quattro milioni. Si apprestava nella notte scorsa a togliersi la vita, quando è stato sorpreso dai CC di passaggio che lo hanno arrestato per «detenzione d'arma da guerra».

Spettacolo di solidarietà con la Singer

Torino. I lavoratori della Singer, in lotta da più di due anni, senza salario dall'ottobre '77, organizzano per giovedì alle ore 20,30 nei locali della mensa Singer uno spettacolo con Dario Fo in solidarietà con la lotta per la riapertura delle sedi di sinistra. Interverranno anche i compagni dei circoli Cangaceiros.

Scompaiono anche le assemblee

Scaglionate, frazionate, posticipate la maggior parte delle assemblee che sostituiscono lo sciopero generale. Il motivo chiaro: non permettere alle scelte dei vertici. A Milano si terranno fabbriche per fabbrica fino al 28 gennaio, a Torino tra il 23 e il 4 febbraio (e Mirafiori il «consiglio») è stato fissato per giovedì e le critiche sono molto diffuse.

Il Carsi, un centro di oppressione

Alcuni ragazzi del Carsi (Centro azione recupero sociale invalidi) di Marano, Napoli ci hanno scritto: «L'istituto, già tristemente noto per la morte bianca di due ragazzi e per la repressione contro gli assistenti — che hanno risposto con uno sciopero della fame di tre giorni — è di nuovo sotto accusa. Venerdì un ragazzo spastico di 13 anni ha dovuto essere ricoverato per gastroenterite, poi la direzione ha licenziato una lavoratrice qualificata, ora si comincia anche ad impedire agli assistenti di uscire in cortile, ultima e unica attività concessa a questi ragazzi... In questa società gli improduttivi troppo spesso si trovano a lottare per l'elementare diritto alla vita».

Cisterna (Latina)

La Procura chiude per nocività un reparto della Goodyear

La direzione ordina la mandata a casa per circa 800 operai

Latina, 17 — Un intero reparto della «Good-Jear» di Cisterna (Latina) — unico stabilimento italiano della multinazionale americana, 1.300 operai — è stato posto sotto sequestro dalla Procura della Repubblica di Latina per l'alto tasso di nocività. Si tratta del «bambury» un reparto a monte del ciclo produttivo dove si preparano le miscele chimiche dei pneumatici; vi lavorano una sessantina di operai.

Già da diverso tempo gli operai e il CdF avevano denunciato l'alta nocività

del reparto (secondo dati ufficiali ci sono concentrazioni di polvere di silicio di molto superiori al limite di tollerabilità) e aveva chiesto l'intervento dell'Ispettorato del Lavoro. Ma la direzione Good-Year si è sempre rifiutata di prendere provvedimenti sollecitati dall'Ispettorato del Lavoro, che ha deciso di inoltrare denuncia alla Procura della Repubblica: venerdì i carabinieri hanno chiuso il reparto e vi hanno posto i sigilli.

La direzione Good-Year, in spregio al fatto che è

stata riconosciuta l'«illegalità» delle condizioni in cui fa lavorare gli operai ha messo in atto la minaccia che da tempo ventilava nel tentativo di dividere e isolare gli operai e ha deciso la mandata a casa di quasi tutti gli operai (88) dei reparti a valle del «bambury». Ha minacciato il non pagamento del salario e si rifiuta anche di mettere in cassa integrazione, mentre fa girare voci allarmistiche del tipo che se dura questo stato di cose perderà le commesse, in particolare della

FIAT...

Intanto la Good-Year sta attuando da mesi nello stabilimento di Cisterna ristrutturazione fatta di aumento dei carichi di lavoro, di licenziamenti per assenteismo di assunzioni fatte solo con contratti a termine: le multinazionali non si smentiscono.

In questi giorni continuano gli incontri fra direzione e CdF per imporre il pagamento di questi giorni e la riapertura del reparto con decisivi miglioramenti dell'ambiente di lavoro.

A Milano nella scuola

Centinaia di licenziamenti: chi se n'è accorto?

Scriviamo a nome dei lavoratori precari non docenti della scuola.

Nel pesante attacco all'occupazione a Milano con in testa i 5 mila operai dell'Unidal bisogna aggiungere le centinaia di lavoratori precari non docenti della scuola. Sono per lo più giovani diplomati, talvolta anche laureati che, dopo una parentesi di oltre un anno di lavoro precario nella scuola, tornano a gonfiare le file della disoccupazione. Ma sono anche numerosi padri e madri di famiglia, in età avanzata, occupati per un anno o più in ruo-

li di bidelli, applicati, mazzettieri ecc., che sono stati usati come strumento per coprire i buchi nell'organico voluti dal provveditorato.

Per questi ritrovare lavoro sarebbe ancora più difficile. Ad essi vengono sostituiti altri lavoratori iscritti nella graduatoria 1976-1977 stilata dal provveditorato e pubblicata con un anno e mezzo di ritardo dovuti a motivi che possono essere solo interni alle mafie e alle clientele del provveditorato. Chiamiamo subito che non è nostra intenzione scannarci con questi lavoratori per

i posti di lavoro che noi dovremmo lasciare.

Il lavoro è un diritto per tutti e ad essi ci lega una profonda solidarietà in quanto anch'essi da diversi anni si battono per un posto di lavoro stabile. Ciò che chiediamo è che si dia applicazione alla «riforma scolastica» conosciuta come «decreti delegati» e cioè ad una legge dello stato varata dal parlamento e valida a tutti gli effetti la quale prevede l'allargamento dell'organico. Di essa è stata data un'applicazione parziale: sono presenti a tutti le frequenti elezioni degli orga-

ni collegiali, la presenza dei genitori nella scuola ecc. Ma pochi ricordano che essa prevede l'applicazione del tempo pieno nella scuola, varie attività integrative, 150 ore... che consideriamo indispensabili per una reale trasformazione della scuola.

Chiediamo quindi l'assunzione di organico del personale necessario. Sembra troppo? Evidentemente sembra troppo al ministro della pubblica istruzione Malfatti che con una circolare ministeriale (numero 148) in contrasto ai D.D. impone il blocco degli attuali organici.

Domenica manifestazione antifascista a Pescara

Domenica manifestazione antifascista a Pescara: quella data infatti il FUAN ha convocato un raduno provocatorio regionale. Queste le scadenze di preparazione: mercoledì riunione degli studenti medi e ad Architettura degli universitari. Giovedì, ore 16, riunione regionale alla facoltà di Lingue di Pescara. Sabato manifestazione e corteo degli studenti medi. Domenica, a partire dalle 9, presidio a Pescara.

ieri

D'Am-
recre di
fa (era
) è sta-
l ucciso
lla pia-
lupito da
petto, è
arrivare
urelli. I
chiarato
va loro
veva 23

ieri

restava
to arre-
zione d'
Pola, di
li una
ccanica
che pic-
che pe-
frutta-
quattro
ava nel
togliersi
è stato
di pas-
no ar-
zione di

à
er

ori del-
da più
salario
ganizza-
lle ore
la men-
ettacolo
lidarie-
la ri-
di sim-
anche
circoli

e

zione, e
or par-
e che
cioper-
o chia-
alle
A Mi-
fabbric-
fino al
ino tra-
raio (a
glione)
giovedì
molto

ne

el Car-
cupero
Mara-
o scri-
triste-
morte
fazzi e
contro
e han-
o scio-
li tre
o sotto
ragaz-
nni ha
overato
poi la
enzia-
tificata,
che ad-
stitti di
ima ed
essa a
questa
oduttivi
trovano
mentare



AUGURI!

Torino, 16 — Dopo varie discussioni avvenute all'interno della cellula di LC dell'Itis Avogadro, siamo giunti alla drastica decisione del blocco, a tempo indeterminato, della diffusione militante ed isolata, ma è frutto di un dibattito sorto fra tutti i compagni della scuola, in quanto non ci possiamo più riconoscere nel giornale per tutta una serie di episodi che vanno dai 15 giorni che ci sono voluti per far pubblicare il paginone sulla Fiat Mirafiori, ai vari tagli che vengono sugli articoli. Contemporaneamente sul giornale viene dato spazio a vignette assurde e incomprensibili (e poi si scrivono editoriali sullo «spazio» che non c'è) o al dibattito di Radio Popolare; non possiamo accettare che si dia spazio ai fascisti, con i fascisti non si discute) proprio quando dei compagni vengono uccisi o feriti nelle piazze. E' questo il vostro modo di parlare di antifascismo? E' questa la vostra coerenza? Da tempo non si discute più di antifascismo ed il giornale dovrebbe avere il compito fondamentale di promuovere e stimolare un dibattito su questi temi e in particolare su quell'antifascismo militante e di massa che comunque è ancora radicato nella coscienza dei compagni che da anni ne hanno fatto uno degli elementi caratterizzanti della loro pratica politica. E' sbagliato, ancora, non certo il presentare opinioni contrapposte o contraddittorie, ma il porle tutte sullo stesso piano con un atteggiamento di presunta e fuorviante neutralità. Mille pagine sull'antifascismo possono essere cancellate da una sola regala a un fascista o da articoli come quello di Hutter: criticiamo il giornale per aver deciso senza tener conto di quella che secondo noi è la stragrande maggioranza dei compagni.

Occorre quindi che il giornale torni ad essere uno strumento di controinformazione e di dibattito in mano ai compagni e non più in mano ai vertici che si stanno formando nella nostra organizzazione.

Cellula LC
dell'Itis Avogadro

COMPAGNI DELLA REDAZIONE DI LC, MA VI SENTITE BENE?

Cosa sono tutte queste cazzate che spargete a piene mani sul nostro giornale?

Che cazzo volete che ce ne freggi del dibat-

tito a Radio Popolare di Milano (cosiddetta) radio di movimento, sul fatto che sia giusto o meno ammazzare i fascisti?

Ma dico, voi vi ponete ancora di questi problemi (dico anche a voi compagni della redazione, tutti compiaciuti della novità!) dopo tutti i compagni che ci hanno ammazzati, accoltellati, picchiati o rovinati per sempre con le spranghe di ferro, quando sappiamo di compagne sfregiate con le lamette e anche non compagne, donne proletarie, violentate, seviziate e uccise?

O sono cose che avete dimenticato? Oppure, per farvi un altro esempio, che cazzo ha a che vedere, ditemelo voi la lettera di «fiochetto» che puzza tanto di media borghese con l'impegno costante, la lotta che portano avanti le donne e i compagni omosessuali per la loro liberazione? Che contenuto politico rivoluzionario hanno per voi i due slogan più gridati al Capodanno gay di Torino «Maschio represso masturbati nel cesso», «Froci si ma contro la dc». Ma non spariamo cazzate e utilizziamo meglio il poco spazio a disposizione dei compagni. Invece di censurare il comunicato dei compagni di Primavalle (per mancanza di spazio) che invitava alla mobilitazione per non far passare così senza che si facesse niente da parte nostra, l'assassinio (e non è il primo, purtroppo!) del compagno tunisino di Torrevicchia per mano della polizia (lo hanno ammazzato di botte, lo sapevate?).

Tagliate con i servizi dedicati a Beethoven (interessanti ma non indispensabili) con le lettere dei vari «fiochetto» e con quella parte di femministe (per lo più borghesi) che scrivono che i «maschi non sanno» (e non sapranno mai anche se provvisti di tutta la buona volontà di cui dispongono se loro continuano a ripetere le solite tiriterie).

Vediamo se questa lettera la pubblicate. Saluti comunisti

Una compagna del sud

QUEI METODI NON SONO I NOSTRI

Hanno ammazzato due fascisti, non avevano più di vent'anni. Hanno pagato con la vita l'adesione ad una ideologia allucinante fatta di morte e di violenza che purtroppo non sta solo nel movimento al quale aderivano ma che è dentro tanti e tanti compagni, che non s'accorgono che ciò che arma la loro mano è la stessa logica del fascista che uccide un compagno e non possiamo farne una differenza di fini. Quei metodi non sono nostri e non devono essere nostri tutto ciò che è morte non può che essere combattuto per affermare invece la vita. Questo non è assolutamente facile ma se ci definiamo compagni e se questo signifi-

ca anche lottare (quotidianamente contro quello che ci circonda, ma anche con quello che abbiamo dentro di marcio e di fascista) non dobbiamo avere paura di affrontare la lotta per l'affermazione della vita contro la morte di cui la società borghese è imbevuta ma cosa più grave di cui anche noi siamo imbevuti. Se facciamo finta di no, se ci ostiniamo a credere che la lotta va condotta solo all'esterno, che l'unico nemico è il fascista o il democristiano o il padrone, la nostra battaglia è persa in partenza.

Sarà il nostro nemico interno che lentamente ci ucciderà, in modo indolore a silenziosamente e non avremmo più alcuna possibilità. La morte si sarà impadronita di noi prima della morte biologica stessa.

Ci sono tanti modi di morire ma anche sparare a un fascista con quella premeditazione è un po' morire dentro.

Claudio e Sabrina
di Cinecittà

DEL CAMUFFAMENTO DEI DELITTI DI STATO



«Quando si accende la pipa egli non è il delinquente che dopo il misfatto si fa la sua pipatina (cioè che sembrerebbe cinico), bensì un fumatore che ha compiuto un delitto (cioè che è deplorabile)». (B. Brecht, Me-ti il libro delle svolte).

HO UN'ALTRA GRAVISSIMA COLPA

Ginestra 4-1-78
Care compagne e compagni

sono riuscito a scrivervi perché certe cose mi stanno facendo veramente incazzare! La mia vuol essere una critica a quei compagni che credono di aver capito tutto e che dall'alto della loro sapienza di linee politiche, di discorsi organici non hanno capito un cazzo di rapporti umani. Sono uno dei tanti che viene dalla provincia e che tutte le mattine si pendolarizza per studiare in città, e che proprio in città ha sempre sperato (e lo spera ancora) di trovare compagni che capissero i tuoi casini, le tue difficoltà, tu provinciale, a inserirti nell'ambiente della grande città.

Ma eccoti di fronte a cose che non ti saresti mai aspettato. La prima cosa su cui i kari compagni si sono scagliati,

DA LA REPUBBLICA cronaca

Spariti 5 milioni

Svaligiato lo spaccio di tabacchi alla Camera dei deputati



come se fosse il più grosso avvenimento degli ultimi 50 anni è il tipo di abbigliamento e il tuo modo di parlare un po' dialettale.

Ma che cazzo di pantaloni ti sei messo! — o anche — Quella camicia mi sembra di tuo nonno. — Poi ogni volta che parli sei costretto anche a evitare di dire certe parole altrimenti ti fanno delle sghignazzate in faccia, perché le pronunci diversamente da loro. Ma non è finita qui! Ho un'altra gravissima colpa! Sono nato da genitori operai, che hanno pensato di passare gli anni della loro pensione in campagna (lavorando la terra e non in villeggiatura!), e così risolvere anche il fatto che con la loro pensione di fame non si sarebbe potuto andare avanti. E i kari compagni che pensano? Che sei un campagnolo, un po' provinciale che non è certo all'altezza di loro, cittadini modello! E non è che lo pensano solamente ma te lo dicono in faccia! Per le stesse ragioni mi sono poi guardato bene di entrare in qualche collettivo, per paura di fare figure di merda, di essere giudicato e schedato. Inoltre i compagni dei kollettivi pensano di essere dio in terra e guardano sempre noi, comuni mortali con disprezzo e sufficienza. Formano un'élite chiusa e chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori. Tracciano le loro linee perfette senza errori, ma poi ti accorgi che hanno idealuzzi piccolo borghesi, e che verso le masse popolari ci vanno più che altro a linee politiche. Il contadino o l'operaio giudicato politicamente in un certo modo, poi di fatto, personalmente è giudicato secondo schemi che si distaccano ben poco da quelli di qualche nobildonna romana. Compagni e compagne non ci siamo!

PS — Chi desiderasse parlare di queste cose può scrivere a:

Fabrizio Mercati
Via Ripalta 32
50020 Ginestra (FI)

NON SOLO LE "VECCHIETTE" DEVONO OCCUPARSI DI ANIMALI

Cari compagni di LC

sul numero del 6-1-78 avete dedicato un articolo alla condizione degli animali nel paese. Non vi nascondo che da tempo attendevo che il giornale dedicasse un po' di spazio a questo problema. Si tratta di un tema difficile, destinato secondo un'ottica qualunque a «reazionaria» all'interesse di vecchiette e perditempo; in realtà esso rappresenta uno di quei campi di lotta e di dibattito ideologico che per loro natura appartengono di diritto alla sinistra rivoluzionaria; occuparsi di animali (impegno che, vi informo, fa parte dell'esperienza, sia pure personalistica e disorganizzata, di molti compagni), significa intervenire in uno di quei livelli in cui lo sfruttamento e la violenza della società capitalistica si esercitano in modo esemplare, senza limiti in forme di una spietatezza terrificante; del resto in questo la mentalità del moderno capitalismo trova un precedente storico e un valido alleato in una tradizione ideologica giuridico-cristiana e meglio ancora cattolica che ha sempre additato nell'animale come nella donna, nei malati di mente, nei diversi (e questo è un punto che tengo

a sottolineare), una forza sconosciuta, istintuale, corrotta e pertanto pericolosa: come tale da distruggere, perseguitare, sfruttare senza scrupoli.

Dal problema del randagismo (riguardo al quale ho esperienze personali da incubo), a quello della vivisezione, dei canili, dei mattatoi, dei tiri al piccione, dei cosiddetti allevamenti «sevizianti», è tutta una serie di situazioni di condizioni di vita e di morte atroci e ripugnanti, alcuni anni fa si è costituito a Roma un movimento di lotta di compagni della sinistra extraparlamentare e compagne femministe: all'interno si è svolto un dibattito che ha avuto come frutto un documento che rappresentava una notevole presa di coscienza sul problema e sulla sua postazione da un punto di vista rivoluzionario.

Le prime «uscite» del movimento, per fare propaganda e manifestare, provocarono una immediata e significativa individuazione da parte dei fascisti che intervennero in modo particolarmente duro.

L'isolamento politico e le difficoltà di definire obiettivi e modi della lotta determinarono lo scioglimento del gruppo che rappresentò tuttavia un'esperienza preliminare, importante e necessaria.

Invito LC a trattare ancora questo argomento e i compagni a intervenire sul giornale.

Saluti
Margherita e Giovanna

VISTO DA NUVOLA ROSSA

Nuvola Rossa ex operaio in pensione che per nascita non ha il diritto di parlare.

Ma fate parlare? una volta sola?

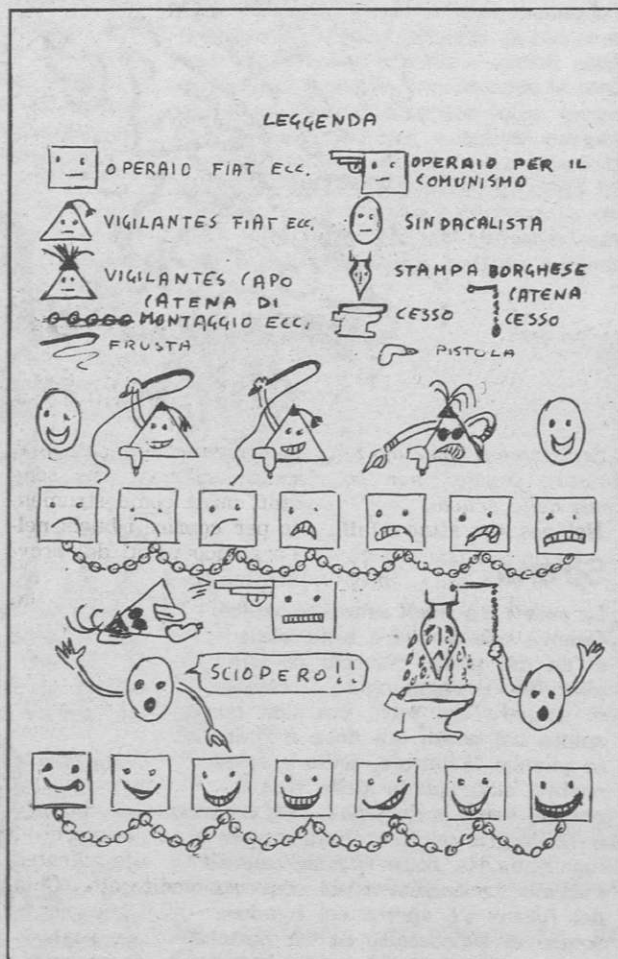
Indiano della prateria scotennatore di visi pal-

lidi; se non sono pelati.

Ciao, cioè Aug!

PS — Il disegnano l'ho fatto per spiegare le cose a quella peste del mio nipote che nonno proletario. Vuol sapere tutto quello.

Gli è piaciuto un mondo a lui, e a voi?



Non più un linguaggio d'eccezione, ma quasi una regola

Sono sempre più numerosi i compagni che scrivono poesie. C'è chi lo fa per la prima volta nella propria vita come tentativo di utilizzare nuove forme espressive, di comunicare in modi differenti — prima inesplorati o repressi — le proprie sensazioni; e chi lo fa riscoprendo antiche consuetudini dell'adolescenza e del liceo, vincendo il pudore che, per anni, aveva relegato dentro i cassetti — negli spazi del dopo-lavoro e del dopo-milizia, nei momenti di dolcezza e di abbandono — la propria ricerca di poesia e il proprio fare poesia. Un'interpretazione corrente di questa pratica — forse quella più diffusa — la vuole legata al riscoperto interesse per il « vissuto » e, così facendo, finisce per annegarla (banalizzandola) nella retorica del « quotidiano ».

E' una interpretazione riduttiva che sarebbe (forse) attendibile se i contenuti delle poesie scritte dai compagni fossero, in prevalenza, legati ai sentimenti, alla dimensione psicologica individuale, alla sfera privata; e invece in queste poesie c'è, si può dire, tutto: la lotta, la politica, il dolore, i compagni caduti e quelli incarcerati, la solidarietà, l'amore.

E allora mi viene da pensare che questo « risveglio della poesia » è, piuttosto, una delle manifestazioni della critica della politica e di quel « contenuto » essenziale della politica come attività separata che ne è anche il « mezzo »: il linguaggio, cioè.

La poesia, quindi, e le poesie come spezzoni (suoni sparsi) di un nuovo linguaggio per una nuova politica (cose, entrambe, estremamente ardue e da cui si è lontani ancora mille miglia): come l'ironia, la scritta sul muro, il canto, il gesto, la danza, lo stravolgimento dei concetti e delle parole che tradizionalmente li hanno espressi; ma, anche, l'attenzione ai bisogni reali dei soggetti sociali e degli individui, alla loro autonomia, alla loro capacità di autodeterminazione.

Mi sembra confermare ciò il fatto che l'esigenza di scrivere poesie si manifesta — e, appunto, non da oggi — con particolare forza nei compagni reclusi in carcere.

La prigionia è, infatti, una di quelle situazioni-limite in cui l'alfabeto tradizionale non funziona più: si dimostra incapace di esprimere l'enormità dei sentimenti e, insieme, la loro irregolarità. (Analogamente succede nei momenti e nelle occasioni in cui si entra in contatto con la morte: analoga la sensazione di impotenza che suscita il linguaggio tradizionale, anche quello del dolore, analoga l'esigenza di stravolgerlo o superarlo.) Chi vive una tale condizione eccezionale non può accontentarsi del linguaggio consueto: cerca, altrove, altri codici linguistici, crede di trovarli dentro universi di parole — come quello della poesia — che appaiono più liberi, duttili, fluidi.

Ebbene, è un tempo — questo — in cui le situazioni eccezionali paiono moltiplicarsi: o, meglio, l'eccezione pare diventare la regola. Da qui, io credo, più che da qualunque altra ragione, deriva il « grande poetare » di questi mesi.

Giancarlo Majorino, invece — che ha curato l'antologia Poesia e realtà 1945-75 — poeta da molti anni: oltre venti. Appartiene a quel gruppo di poeti che è stato da più parti indicato come qualcosa di molto simile a una « scuola milanese ».

Come ha scritto un critico: « C'è un clima morale, fatto di rigore e di modestia, di scavo stilistico minuto e di adesione alla realtà anche nelle sue pieghe più amare » che unifica poeti come Vittorio Sereni, Giovanni Giudici, Giovanna Raboni, lo stesso Giancarlo Majorino e il più giovane Maurizio Cucchi.

E' una poesia, la loro, che compie innumerevoli incursioni nella cronaca e nella politica e che, nel condurre una spietata e appassionata « indagine poetica » della città di Milano, ne analizza i meccanismi di alienazione individuale e collettiva.

Una metropoli, Milano, dove il dominio del capitale informa di sé le relazioni interpersonali e i rapporti sociali al punto tale che anche la poesia — in « chi ha occhi per vedere » — è « costretta » spesso a farsi (talvolta come controvoce) « critica dell'economia politica ». (Anche se — è evidente — non è questa l'unica né la prevalente chiave di lettura di questi poeti.)

Ma perché accostare la « poesia movimento » alla poesia « milanese »? se vogliamo, alla poesia « civile »? ultimi trent'anni? Le coincidenze, francamente poche e poco credibili (parte le ragioni di gusto personale che scrive): se il movimento ha avuto uno dei suoi connotati (suoi limiti) nell'essere come memoria storica, anche la sua « in movimento » sembra essere retroterra e di ascendenti letterari — a mio avviso, erroneamente — ha creduto di trovarli in Ginsberg, Burroughs, Corso. Non in alternativa, proporre di dire: più attendibili (i « milanesi », o chiunque altro); voglio semplicemente proporre la lettura di poeti, per poco noti ai compagni ma che a noi — io credo — possano dire qualcosa.

Giancarlo Majorino è un insegnante militante in Avanguardia Operaia. Queste coincidenze tensioni — tra la poesia civile e quella all'attacco pedagogico e alla milizia politica — questa antologia; la prima, se non altro, che ripercorra gli ultimi trent'anni di storia italiana, seguendo i fili nati così divaricati e, comunque, nei — della vicenda politica e della ricerca poetica. L'antologia è bellissima. Detto questo, la recensione resta ancora tutta da fare. Vi danno altri.

Poesia e realtà 1945-1975, a cura di Giancarlo Majorino, Savelli, 1975 (lire 2.000 ciascuno).

Luigi

Amai

Amai trite parole che non uno osava. M'incantò la rima fiore amore, la più antica difficile del mondo. Amai la verità che giace al fondo, quasi un sogno obliato, che il dolore riscopre amica. Con paura il cuore le si accosta, che più non l'abbandona. Amo te che mi ascolti e la mia buona carta lasciata al fine del mio gioco.

Umberto Saba

Letteratura e industria

Ansioso ogni volta a spiarla, a sorprenderla, dall'auto, dal treno, dal pullmann, l'apparizione notturna, le elitre crudeli d'insetto gigante, picchiettate di luci multicolori, trasvolate da globi di fumo, irte di bandiere di fiamma della « Condor » (*)

Ci vedo come un simbolo ambiguo di questa età convulsa: altri mi dica se indizio di sconfinato avvenire o di fine, di vita o di morte per l'uomo. Ma al solo insorgere improvviso sulla piana oscurata dei suoi incandescenti scheletri in travaglio, al pungermi le nari il suo tanfo di elettrica putredine, più vivace sobbalza il mio cuore che a [vista

di odorose colline, di beati specchi d'acqua tra boschi.

Un emblema del paesaggio mio, del paesaggio che ha cominciato a crescere con me dentro i miei anni, in cui vivo, in cui muoio.

Sergio Solmi

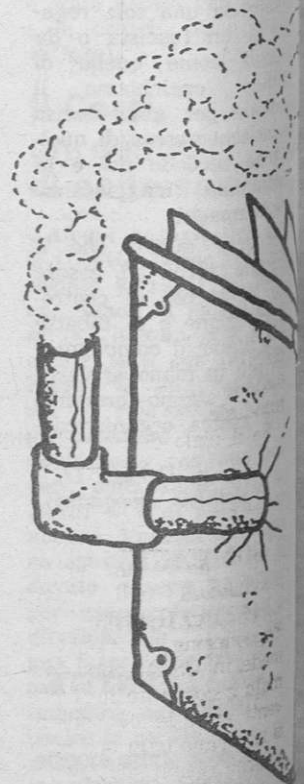
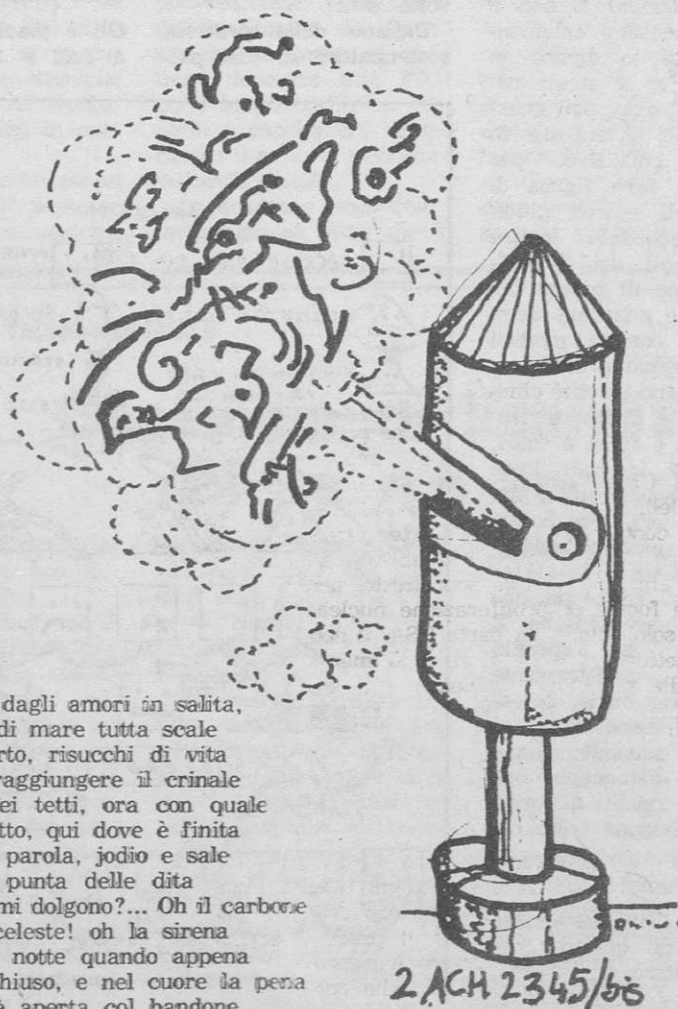
da Poesie complete, 1962

(*) « Condor »: raffineria di petrolio sita nelle vicinanze di Milano.

Sirena

La mia città dagli amori in salita, Genova mia di mare tutta scale e, su dal porto, risucchi di vita viva fino a raggiungere il crinale di lamiera dei tetti, ora con quale spinta nel petto, qui dove è finita in piombo la parola, jodio e sale rivibra sulla punta delle dita che sui tasti mi dolgono?... Oh il carbone a Di Negro celeste! oh la sirena marittima, la notte quando appena l'occhio s'è chiuso, e nel cuore la pena del futuro s'è aperta col bandone scosso di soprassalto da un portone!

Giorgio Caproni



L'AFFARE NUCLEARE

Gli USA hanno 67 centrali nucleari in funzione, 89 in costruzione, altre 76 in programma: un mercato interno tendenzialmente saturo, già pensano al solare. L'Italia, per ora, ne ha tre in funzione; altre otto sono già appaltate (una, quella di Caorso, entrerà in funzione entro l'anno), poi ce ne sono altre 4 già programmate ma da appaltare, altre due Andreotti le ha appena ordinate dal Canada... insomma l'Italia ha in programma l'installazione di 40 centrali nei prossimi 20 anni. Se si pensa che i costi attuali di una centrale sono valutabili tra i 600 e i 1000 miliardi, si capisce come l'affare energetico sia quello più colossale mai realizzato in tutta la storia dell'umanità: un affare ovviamente per un ristretto gruppo di potere economico (made in USA) già potentissimo, che così potrà avere un controllo ed un potere contrattuali teoricamente illimitati.

L'aumento delle tariffe ENEL non basta

Due giorni prima di Natale il CIPE approva i finanziamenti decisi dal governo per il piano energetico nazionale nel periodo '77-'81: in tutto oltre 14.000 miliardi che segnano una svolta nella politica energetica italiana: dei miliardi stanziati, la fetta più grossa sarà investita nel settore nucleare (5.522 miliardi), un'altra parte considerevole (3.268 miliardi) nelle spese di riconversione e ristrutturazione del sistema di distribuzione dell'energia elettrica (infatti, ad esempio, per il trasporto di una potenza pari a 1.000 MW — e a Montalto ce ne saranno 2.000 — sono necessari cavi di notevoli dimensioni e quindi piloni di sostegno adatti a sorreggere il carico alti almeno 50 metri).

Ecco così che si spiega l'aumento deciso per l'energia elettrica del 30 per cento entro il luglio '78, con l'abolizione della già misera fascia sociale: questo è solo il primo passo di quell'operazione che si chiama «drenaggio di capitali» e che serve appunto a finanziare la scelta nucleare. E' certo anche che le cifre stanziate non saranno sufficienti a portare a termine la realizzazione di tutte le centrali previste dal PEN per i prossimi dieci anni: infatti, anche se le scelte definitive il governo non le ha ancora fatte, il piano prevede 8 centrali da 1.000 MW ad acqua leggera (già appaltate), altre 4 sempre da 1.000 MW ad acqua leggera (programmate ma ancora da appaltare), più le due da 600 MW ad acqua pesante (tipo CANDU); in tutto, quindi, ai costi attuali, per un totale di almeno 14.000 miliardi.

...e così arrivano i prestiti

Questa mossa di Andreotti fa parte di un gioco internazionale — legato al nucleare — molto più vasto e complesso. Cerchiamo di renderne visibili i passaggi più importanti. Come già per il carbone ed il petrolio, oggi per il nucleare gli USA e le multinazionali si sono garantite il controllo e la gestione sia delle tecnologie di produzione sia della materia prima (l'uranio e il suo intero ciclo di produzione) in modo da averne il monopolio mondiale.

Se il ciclo del combustibile, che esamineremo più avanti, è in gran parte in mano alle «big seven» (le sette sorelle del petrolio), la progettazione e la costruzione dei reattori nucleari (filiera) è controllata da alcune grosse compagnie internazionali dell'elettromeccanica (Westinghouse, General Electric, Combustion Engineering e Babcock & Wilcox, tutte made in USA), che, dopo aver programmato e costruito in questi ultimi quindici anni le 63 centrali nucleari USA, si ritrovano oggi con un mercato nucleare interno ormai bloccato (dal '74 al '75 si è registrata una contrazione del mercato della domanda USA dal 50 al 19 per cento); e quindi si ritrovano costrette ad esportare la propria tecnologia per mantenere e garantirsi sia produzione e profit-

Ma è evidente che gli aumenti delle tariffe ENEL non riusciranno a coprire questa spesa, né gli scarsi capitali che sarà possibile reperire sul mercato finanziario italiano; e allora, secondo una vecchia tradizione inaugurata dal buon De Gasperi, il governo italiano è costretto a trattare prestiti internazionali che naturalmente arrivano dall'America (dagli USA e un po' dal Canada). Solo per il piano nucleare, gli USA ci hanno prestato 436 miliardi da investire nel 1978 (in effetti il prestito è stato di 440 miliardi, ma ben 4 (quattro) miliardi andranno alla Cassa per il Mezzogiorno per costruire... case, forse villette per i nuovi boss dell'uranio). Tale prestito, però, lo avremo a una condizione, che entro gennaio inizi finalmente la costruzione della prima centrale prevista, quella di Montalto. Ma, si diceva, c'è anche il Canada: a fine novembre Andreotti si è incontrato con Trudeau, con cui ha trattato la collaborazione del Canada al PEN attraverso l'acquisto di due reattori da 600 MW tipo Candu (1.200 miliardi di spesa) e un primo finanziamento di circa 330 miliardi di lire.

Con questa brillante operazione, Andreotti ha ottenuto alcuni grossi risultati: ha accontentato i sindacati, che richiedevano appunto questo tipo di reattore (anche per alleggerire la dipendenza diretta dalla tecnologia USA), ma soprattutto si è lasciato una porta aperta per procurarsi, centro eventuali futuri «embarghi», uranio canadese.

ti sia, legato a questo, un ulteriore accrescimento del proprio potere economico-politico nel mondo occidentale.

Al 1° gennaio 1976 queste quattro compagnie avevano cumulato il 75,8 per cento degli ordini fatti sul mercato mondiale, mentre l'URSS, a quella data, copriva il 7,6 per cento, e il restante 13 per cento del mercato mondiale era coperto da Germania (7 per cento), Canada, Inghilterra e Svezia.

Come si vede da queste cifre, si stabilisce così una gerarchia internazionale, una specie di piramide che ha al suo vertice appunto gli USA, e poi giù gli altri paesi in funzione del proprio potenziale politico-economico. Così la Germania occidentale, attraverso la Kraftwerk-Union (su licenza Westinghouse e G.E.) ha stipulato un accordo col Brasile per la costruzione di 8 impianti da 1.300 MW. Mentre l'Italia, attraverso l'Ansaldo Meccanico Nucleare (controllata dalla Finmeccanica) su licenza G.E. ha concordato con la Turchia la costruzione di 4 centrali da 600 MW, per un totale di 2,4 miliardi di dollari.

Un'altra compagnia italiana, la NIRA (Nucleare Italiana e Rattori Avanzati) controllata sempre da Finmeccanica ed Agip Nucleare, costruirà in Kuwait una

piccola centrale da 40 MW del tipo CI-RENE (200 miliardi). Queste due compagnie, (AMN e NIRA, controllate dal capitale pubblico attraverso l'IRI-Finmeccanica di fusione, e insieme all'altra compagnia privata italiana, la Elettro-Nucleare Italiana (controllata da Fiat e Breda Termomeccanica, con la partecipazione di Tecnomasio Italiana Brown-Boveri) si spartiranno il mercato italiano.

Anche la Francia ha ottenuto la sua piccola commessa col Pakistan.

Dunque, come si vede, gli stati capitalistici europei funzionano da cuscinetto fra il capitale USA ed il resto del mondo, secondo una divisione internazionale del mercato ormai standardizzata, dove gli

USA fanno la parte del leone, ma anche i suoi soci europei hanno la loro piccola fetta di torta. I sistemi di penetrazione degli oligopoli USA nel mondo si differenziano tra loro: la Westinghouse, ad esempio, è diventata la più grossa multinazionale del settore sia in patria (80 per cento degli ordini sul mercato interno nel '75) che all'estero (35 per cento delle ordinazioni mondiali nel '76), grazie alla sua capacità di legarsi al capitale locale (in Italia prevalentemente la Fiat); mentre la General Electric ha perso grosse quote di mercato perché si è basata solo sulla cessione delle licenze (in Italia è legata prevalentemente al capitale pubblico).

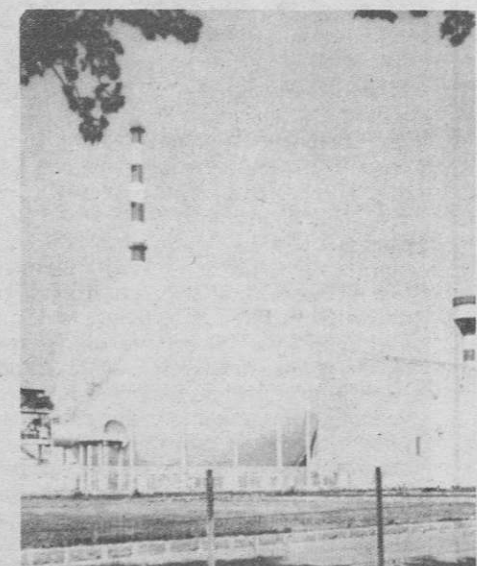
Autonomia energetica dell'Europa e controllo USA

Ma parallelamente alla penetrazione USA sul mercato mondiale ed europeo, si sviluppa nei paesi della CEE un'industria nucleare tendenzialmente autonoma che passa non solo attraverso i reattori «privati» (PWR, BWR, CANDU, ecc.; vedi scheda), ma anche e soprattutto attraverso i cosiddetti «breeders», reattori veloci e autofertilizzanti (vedi scheda). Infatti l'Europa, anche perché costretta dalla scarsità di miniere di uranio, ha sviluppato una sua ricerca indipendente dalla tecnologia USA, che la ha portata alla progettazione ed alla costruzione di prototipi (come il Superphenix in Francia, un impianto da 1.200 MW), appunto i «breeders», che possono produrre molta energia con poco uranio arricchito, ma hanno — per le altissime temperature raggiunte all'interno del reattore — difficoltà di attuazione tecnica e quindi di commercializzazione (il raffreddamento è ottenuto non con l'acqua, ma con il sodio liquido, che esplode a contatto con l'aria).

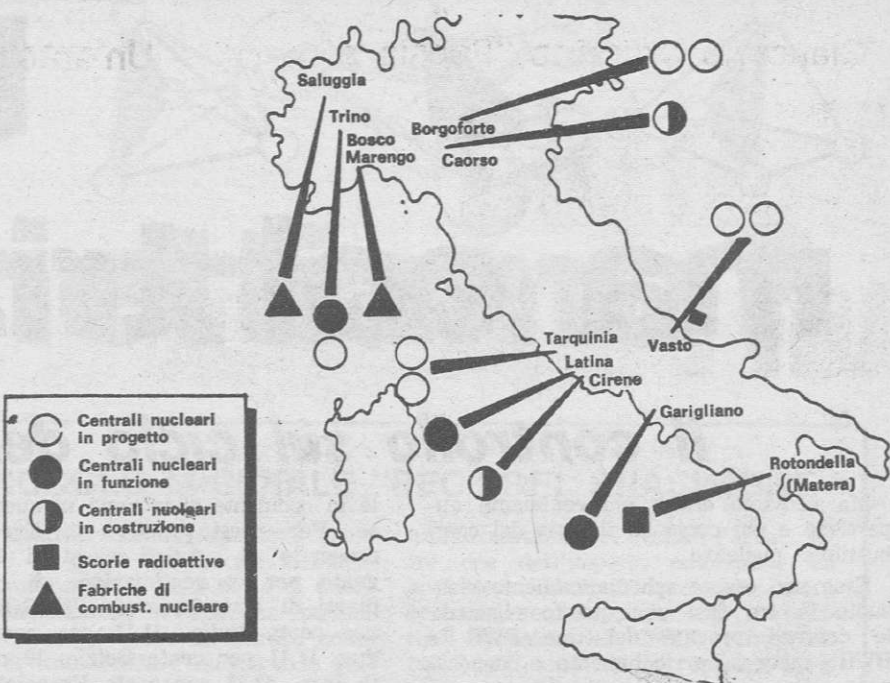
A parte comunque i problemi tecnici che incontra la ricerca europea in questo settore, resta il fatto che gli USA non sono disposti a tollerare che si sviluppi una tecnologia nucleare indipendente dalla loro: si spiega così la posizione presa da Carter l'aprile scorso, quando impose ai paesi CEE l'embargo sull'uranio. Il blocco della fornitura di uranio all'Europa fu contrabbandato da Carter come necessario per garantire «la salvaguardia dell'ambiente», ma soprattutto per impedire forme di proliferazione nucleare: non solo quindi, da parte USA, il non voler mettere in crisi il proprio monopolio sulla tecnologia nucleare, ma anche la paura che si sviluppi nel mondo (vedi gli ultimi esempi di India e Sud Africa) un'industria bellica che usi la quantità di plutonio prodotto da questo tipo di reattore per costruire bombe atomiche.

I reattori «provati» di tipo tradizionale, invece, prodotti dalla tecnologia USA (il PWR e il BWR), funzionano con uranio arricchito (vedi scheda): il processo di arricchimento dell'uranio è rigorosamente controllato dagli USA, che possiedono gli unici tre impianti di livello industriale esistenti nel mondo occidentale. Tali impianti furono costruiti durante la

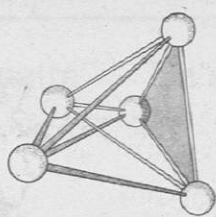
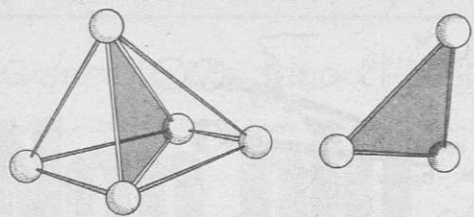
seconda guerra mondiale per scopi bellici; ma venuti meno gli scopi bellici, gli USA si sono ritrovati con una produzione largamente sovrabbondante di U235 (vedi scheda); sono così state sfruttate queste riserve e gli stessi impianti di arricchimento per avviare il piano energetico nucleare, che in USA è partito negli anni '50. Col passaggio dall'era del petrolio a quella del nucleare, le multinazionali energetiche integrate si sono così garantite il controllo di tutto l'affare energetico (materie prime e tecnologia) in modo da avere la possibilità di stabilire la struttura e il livello dei prezzi ed ottenere i profitti voluti: in particolare, tutta l'operazione è consistita nel rendere competitivo sul mercato mondiale il nucleare rispetto al petrolio, di cui se ne aumentava costantemente e spesso artificialmente il prezzo, ma facendo in modo che il prezzo del nucleare fosse sempre leggermente inferiore e quindi competitivo, nonostante però che esso stesso aumentasse progressivamente; e questa rincorsa nucleare-petrolio è destinata a crescere vorticosamente nei prossimi anni, man mano che cresce l'affare nucleare nel mondo.



La centrale termoelettrica del Garigliano in Campania.



Siti conosciuti delle centrali nucleari in Italia.



L'uranio lo controllano ma col trizio e lo stiroi

Il controllo sul ciclo del combustibile

Ma vediamo ora a chi realmente appartiene e chi controlla il ciclo del combustibile nucleare.

Esso può essere schematicamente riassunto in tre fasi per quanto riguarda le centrali provate del tipo PWR e BWR: miniera, arricchimento e, dopo l'uso nelle centrali, il ritrattamento. I maggiori giacimenti di uranio, oltreché in URSS (Siberia) si trovano negli USA, Canada, Sud Africa ed Australia (quest'ultima possiede il 20 per cento dell'uranio del mondo capitalista): molti altri paesi come Svezia e Francia, e anche l'Italia (presso Montefiascone, a Novazza, in provincia di Bergamo), posseggono giacimenti abbastanza ricchi ma ancora a costi di estrazione troppo elevati e quindi non competitivi. L'ottanta per cento dei giacimenti più ricchi (USA, Canada, Sud Africa) sono di proprietà delle compagnie petrolifere ed in particolar modo della Gulf e della EXXON. Grazie alla formazione, promossa dalla Gulf e dal Canada (di un «cartello dei produttori di uranio naturale», costituitosi nel febbraio '72 a Parigi tra società americane, canadesi, australiane, francesi, inglesi e sudafricane, il prezzo di questo prezioso minerale è salito enormemente, pur restando però sempre inferiore a quello del petrolio: da 6 dollari per libbra (oltre 11 mila lire al kg) nel '73, a 40 dollari per libbra nel '76. Il cartello era nato esclusivamente perché tali multinazionali potessero, ancora una volta, controllare i prezzi, spartirsi i mercati, in definitiva rafforzare il loro oligopolio.

Anche il processo di arricchimento è rigorosamente controllato dagli USA, in quanto sino ad ora gli unici impianti — di dimensioni colossali ed a costi astronomici — funzionanti a livello industria-

le in occidente si trovano in questo paese. Per questo motivo in Europa un consorzio di svariati paesi si è impegnato per la realizzazione di due impianti di arricchimento: l'EURODIF, 25 per cento Italia, 11,11 per cento Spagna, 11,11 per cento Belgio, 10 per cento Iran, 42,78 per cento Francia) che è in fase di avanzata realizzazione a Tricastin in Francia; ed il COREDIF (51 per cento società EURODIF, 20 per cento Iran, 29 per cento Francia) in fase di progettazione, per la cui localizzazione erano stati indicati Piombino e Montalto di Castro.

L'EURODIF è un impianto colossale (400.000 metri cubi di cemento gettato) e copre una superficie di 300 ettari, tre volte circa la superficie di Villa Borghese a Roma: lo stabilimento per l'arricchimento occupa 250 ettari, gli altri 50 servono alla costruzione delle 4 centrali nucleari da 1000 MW che serviranno solo per alimentare le macchine di Tricastin. Il costo di tutto il complesso si aggirerà, a costruzione ultimata, sui 6-7 miliardi di lire (3.000 per l'impianto e gli altri per le centrali). Per quanto riguarda la fase del riprocessamento o ritrattamento, si può dire che non esistono ancora impianti in grado di assorbire le richieste mondiali, anche se però negli USA ne sono stati costruiti due, ma non ancora entrati in funzione a causa delle difficoltà tecniche incontrate.

Il problema delle scorie (vedi scheda 2) oltre a quello della proliferazione nucleare (plutonio per le bombe atomiche) è strettamente legato a questa fase del ciclo del combustibile; ed esso, sino ad oggi, è stato risolto sotterrando a grande profondità questi «elementi al-

tamente radioattivi». In Italia, vicino a Matera (Trisaia) il centro di riarricchimento dell'uranio con annesso il deposito delle scorie a circa 600 metri di profondità, ha suscitato polemiche e proteste da parte delle popolazioni locali, sfociate in alcuni incendi dolosi prossimi all'impianto di Trisaia. Questi «cimiteri di scorie», comunque, sono più o meno diffusi in tutti quei paesi che hanno un programma nucleare.

Ma i problemi stanno crescendo, in quanto le quantità di scorie da seppellire aumentano di anno in anno. A tale proposito, su proposta di Carter, è stata costituita una «Banca internazionale dell'energia nucleare», controllata dagli USA con lo scopo — umanitario! — non solo di garantire a tutti i paesi l'uranio arricchito, ma anche per raccogliere e depositare negli USA tutte le scorie radioattive prodotte nel mondo. Tutto questo è stato ancora una volta contrabbandato sotto vesti più o meno «pacifiste», ma in realtà è stato usato per poter continuare ad avere sino in fondo il controllo di un'operazione quella dell'uranio, che nei medi e lunghi periodi darà enormi profitti agli USA ed alle sue multinazionali. E non solo questo: quando nel mondo saranno funzionanti tutte le centrali previste nei prossimi dieci anni, l'arma del ricatto energetico (uranio) peserà sulle scelte politiche dei paesi dipendenti dagli USA, così come lo è stato e lo è tutt'oggi per il petrolio.

IL CICLO DEL COMBUSTIBILE NUCLEARE

SC. 2

L'uranio presente in natura è composto per il 99,3 per cento da U238 e per quasi il restante 0,7 per cento dall'altro isotopo U235. Solo l'U235 subisce la fissione nucleare, mentre l'U238 non è fissile, ma «fertile», cioè in grado di trasformarsi durante la reazione in U239 che a sua volta si trasforma in 239PU (plutonio) che è fissile. Le centrali tipo LWR hanno bisogno per funzionare di uranio arricchito (la percentuale di U235 passa dallo 0,7 al 3 per cento) in quanto l'acqua naturale (con cui si raffredda questo tipo di centrale) ha la capacità di catturare «neutroni» e ciò fermerebbe la reazione a catena. Se l'arricchimento dell'uranio viene ulteriormente elevato (20 per cento di U235) si ottiene il combustibile necessario alla carica iniziale dei «breeders». L'arricchimento non è necessario, invece, se si usa come moderatore l'acqua pesante (tipo Candu): in tali centrali si usa uranio naturale. Durante il funzionamento di una centrale tipo LWR, l'U235 si impoverisce gradualmente e si accumulano i prodotti di fissione, in tal misura che la fissione potrebbe essere compromessa e con essa il funzionamento della centrale. Bisogna perciò recuperare il combustibile ancora utilizzabile, che è la gran parte, ed anche il Plutonio che si è formato, per fabbricare nuovo combustibile. Questa operazione si fa negli impianti di «riprocessamento» o «ritrattamento» dove si separano i prodotti di fissione da eliminare — le scorie — dal resto del combustibile. Queste scorie (la cui radioattività può durare anche oltre 24 mila anni) estremamente tossiche e radioattive, vengono in genere seppellite in vecchie miniere di sale od in fondo al mare; ma ancora non si sa come renderle innocue! Tutte queste fasi richiedono impianti molto costosi e ad alta-complexa tecnologia (vedi Eurodif e Coredif).

IL CONTROLLO

Il ruolo che le varie fonti di energia hanno avuto ed hanno nel quadro complessivo dello sviluppo economico, è stato essenziale. Il formidabile sia per la nascita di una successiva espansione del ciclo di sviluppo. Se l'uso del carbone nella produzione industriale e quello del petrolio nel secondo dopoguerra, hanno dato luogo alla «crisi energetica» del '73, i mutamenti al capitalismo per operare chi si versificazioni produttive necessaria — suo sviluppo, il «nucleare» tempo essere, sempre più, il nuovo motore d'azione attraverso cui paesi, hanno sarà la riconversione energetica, rallelandamente, quella industria questo tentativi di ristrutturazione cercano tinazionali energetiche stanno le forze avanti, in funzione di un rilancio della loro egemonia 150 internazionale, se oggi passasse verso il nucleare, domani considerano passeranno anche attraverso il monopolio del solare e delle alternative. Infatti, sin da ora (energetica) si è cominciato a voler delle multinazionali ad attutire verso il reinvestimento in attività energetici dei profitti ricentrando aumento del prezzo del petrolio diversificazione produttiva — centrali e gnie Energetiche Integrate — strutture permesso un sempre maggiore, di g lo su molteplici fonti energetiche, tre al petrolio ed al gas, ormai il carbone, gli scisti bituminosi settore già nucleare. Ciò è stato a superficie anche, grazie ai nuovi livelli di pettinività economica raggiunti, eani (ste ultime dopo l'aumento del petrolio. Ma se fino a c. del petrolio. Ma se fino a c. Evident surplus economico ed ener

Atomi compo

Tutto l'affare nucleare, allora, ha una questione che travalica il suo aspetto dell'inquinamento e della sicurezza. Diventa un terreno di «crazia», nel senso migliore del termine, perché coinvolge questioni di ordine pubblico e di repressione molto forti, militarizzazione delle zone dove i centrali atomiche esistono o sono gettate è già una realtà. Ma soprattutto il nucleare è un terreno attraverso cui l'imperialismo USA — grazie al governo italiano — costruisce o rafforza il proprio controllo sull'intera società italiana. Non solo, a proposito della sicurezza delle centrali, già si parla di costituire una efficace polizia nucleare, magari basata da reparti NATO, i quali saranno motivati dal particolare tipo di attività impiegata e dalle implicazioni litari che questa tecnologia comporta. «Chi si oppone alle centrali è dello stato» usa dire Donat Cattin su questo sono in molti ad essere d'accordo, PCI e sindacati compresi, fare in modo che questi nemici dello stato siano solo pochi «ecologisti veduti», e non una grossa opposizione di massa, vengono usati e pianificati i mezzi. A Camugnano, un paesino di duemila anime sull'appennino tosco-emiliano, il CNEN per la sua politica di trale nucleare (PEC (vedi scheda 3)) praticamente «comprato» l'intera area del P a cominciare dal sindaco comunista, mettendone il lavoro ad almeno 100 persone, in pratica tutti i capifamiglia del paese: anche se poi si scopre che in dieci anni ci lavorano solo una dozzina di tecnici venuti da fuori. Si tratta so ricatto lo hanno tentato a

VARI TIPI DI REATTORI NUCLEARI

SC. 1

La progettazione e la costruzione dei reattori nucleari è controllata da alcune grosse compagnie internazionali dell'elettromeccanica. Ognuna di queste compagnie o gruppi porta avanti un suo tipo di «filiera» (termine che indica una certa tecnologia di progettazione e di costruzione) di cui è licenziataria.

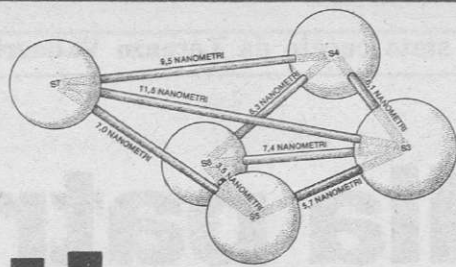
Le centrali nucleari «provate» (quelle in commercio e funzionanti già da svariati anni in molti paesi) sono di due tipi: quelle ad acqua leggera (LWR - light water reactor) che utilizzano l'acqua naturale come moderatore e come refrigerante, le quali si distinguono a loro volta in due tipi, BWR (boiling water reactor o ad acqua bollente) e PWR (pressurized water reactor o ad acqua pressurizzata), e quelle ad acqua pesante HWR (heavy water reactor), nelle quali il raffreddamento è effettuato ad acqua pesante in pressione ed il combustibile è composto da uranio naturale, invece che da uranio arricchito come il tipo LWR. Di reattori di tipo ad acqua pesante ne sono stati sperimentati e costruiti in vari paesi (tra cui anche Gran Bretagna, Svezia, Germania) ma il più importante da un punto di vista commerciale è il Candu (Canadian Euterium Uranium Reactor) venduto dal Canada. Anche l'Italia ha fatto ricerche e costruito un reattore ad acqua pesante: il Cirene. Questo progetto, nato negli anni Sessanta sotto la spinta dell'allora segretario generale del CNEN Ippolito, mirava allo sviluppo di una tecnologia nucleare autonoma dagli USA: proprio per que-

st'ultimo motivo Felice Ippolito fu silurato. Infatti sia la nascente industria nucleare americana che i già potenti petrolieri, vedevano nella nascita di tale progetto una minaccia ai loro interessi.

Oggi il progetto Cirene, tirato fuori dalla naftalina, viene sbandierato e portato avanti per dimostrare la necessità di un proseguimento del piano nucleare, nonostante che esso oggi rispetto al Candu, in realtà non sia altro che un bluff (si possono infatti costruire solo reattori di piccola potenza — 40 MW — e quindi difficilmente commercializzabili).

Non ancora in commercio (è prevista la loro commercializzazione verso gli anni '90) ed in fase di sperimentazione ci sono poi i «reattori veloci» o «breeders», raffreddati con metalli liquidi (sodio liquido), LMSBR (Liquid Metal Fast Breeder Reactor), sui quali, nonostante i gravi pericoli inerenti alla sicurezza dell'ambiente e la proliferazione nucleare (plutonio) e gli altissimi costi di costruzione, puntano molto i programmi nucleari di avariati paesi, soprattutto quelli europei. Infatti questi reattori hanno il pregio di produrre energia ed al tempo stesso trasformare (fertilizzare) l'uranio naturale non fissile (U238 che rappresenta il 99,3 per cento dell'uranio naturale) in combustibile nucleare (plutonio) utilizzabile nuovamente nei reattori. E' possibile in tal modo produrre più combustibile di quello che si consuma; essi sono dunque — purtroppo! — destinati a diventare, essendo le risorse di uranio già scarse e limitate, i reattori del futuro.

Così siamo già: Ora come la mettiamo?



LO STALE SULL'ENERGIA: DAL CARBONE AL SOLE

Le fonti sono reinvestite soprattutto nell'energia nucleare, impedendo così uno sviluppo « quantitativamente rilevante » delle fonti alternative, perché difficilmente controllabili e monopolizzabili a livello di materia prima, sembra imminente il momento in cui si assisterà ad un rinnovato monopolio delle energie alternative di energia. Gli USA e del '73 multinazionali, partendo dal concetto che chi sarà il primo ad imboccare la via nucleare — ricerca e produzione — delle energie tempo all'avanguardia nel mondo il nuovo enormi vantaggi economici (e politici), hanno stanziato cifre enormi per la ricerca e la costruzione di prototipi industriali questo campo. L'ERDA — l'ente americano per la ricerca e lo sviluppo delle fonti energetiche — prevedeva che nel 1975-76 uno stanziamento di oltre 150 milioni di dollari solo per il gas passare! E questo senza prendere in considerazione gli ingenti effetti perversi dalle industrie private. Una delle caratteristiche di tali programmi di ricerca è data dal tipo di tecnologia che viene privilegiata: una tecnologia estremamente complessa e sofisticata, che si basa su grande scala ed a grosse concentrazioni, non molto dissimile dalle centrali nucleari. E' infatti prevista la costruzione di celle solari fotovoltaiche, di giganteschi collettori solari nel deserto, di satelliti solari spaziali di grandi dimensioni attrezzati con un enorme pannello solare di 64 KM quadrati di superficie, di piattaforme marine che sfruttano la differenza termica degli oceani (lunghe 145 metri larghe 60 metri e pesanti circa 110 tonnellate), fino ad oggi.

Esistono ai criteri di diffusione territoriale, tecnologia semplice, controllo di base, possibilità occupazionali, ecc., auspicati da tutti coloro che, anche in un uso « diverso » delle fonti rinnovabili (sole, vento, idroelettrico, rifiuti, ecc.), riconoscono la possibilità di una reale « alternativa energetica ».

Ma ciò non avviene a caso, in quanto tali sistemi permetteranno alle nuove « multinazionali del sole », come la Philip, la Honeywell e le stesse Westinghouse e General Electric (tutte a capitale americano) di controllare e monopolizzare anche le tecnologie relative allo sfruttamento del sole e delle altre fonti alternative. E al momento più opportuno, quando le fonti alternative saranno diventate competitive sia rispetto al petrolio che al nucleare, tali tecnologie saranno prodotte in serie e immesse massicciamente sul mercato a prezzi competitivi, escludendo così altri eventuali produttori (come ad esempio l'Italia o altri paesi europei) rimasti indietro in questo campo e tutti presi alla realizzazione dei loro programmi nucleari. Dunque, quando anche in Italia sarà fin troppo evidente la non-economicità dell'energia nucleare e si deciderà di usare realmente le fonti alternative, ci troveremo, ancora una volta, a dover comprare, da chi la ricerca ha già fatta, e la produzione industriale la ha già impostata ed avviata, centrali ed impianti, o quanto meno i brevetti, per migliaia di milioni di lire. Ci troveremo, in definitiva, di nuovo ad essere in una posizione di dipendenza energetica e tecnologia, come lo siamo stati per il petrolio e come lo siamo oggi per il nucleare.

Componente: e chi non compra il nucleo dello stato

Castro (l'Enel, appoggiata da Paese) ha promesso 8.000 posti di lavoro per i prossimi dieci anni: ma è un po' tardi per la centrale ultimata l'impianto dopo di Montalto occuperà non più di 700 tecnici ed operai specializzati), ma i padri della Maremma hanno finora dimostrato di avere sì le scarpe grosse ma anche il cervello fino. E infatti, quale, è arrivata la repressione: a me sei compagni, che durante l'impianto avevano partecipato al campeggio nucleare a Pian di Galgani (dove avrebbe sorgere la centrale, vicino a Montalto) sono stati condannati a sei mesi e quattro mesi complessivi di carceri dal tribunale di Civitavecchia in seguito ad una provocazione dell'Enel. Quali saranno, oltre la solita brutale repressione, i vantaggi per « ridurre alla ragione » chi contro la scelta nucleare: l'EURATOM,

l'ente europeo per l'energia atomica, di cui fanno parte tutti i paesi della CEE, ha in cantiere un piano per « capire e valutare l'opposizione... progettare ed ampliare un processo di comunicazione capace di affrontare efficacemente questa opposizione ». Si tratta di un progetto capillare di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'utilità del nucleare, che prevede ricerche di mercato e indagini demoscopiche, fino all'uso pianificato dei « mass-media ». Per questa operazione sarebbe stato trovato anche il personaggio adatto, Giancarlo Masini, responsabile della pagina scientifica e medica del « Giornale » di Montanelli, e maggior esponente dell'UGIS (l'organizzazione dei giornalisti scientifici italiani): in sostanza, si vende l'idea dell'atomo con le stesse tecniche di « persuasione occulta » con cui si vendono saponette e automobili.

Ma conclusione?

allora, la battaglia antinucleare è un po' tardi? Noi crediamo di no. Certo, la situazione politica generale è pesante, su di noi si pesa. L'evoluzione (o meglio, l'interazione) del « quadro politico », l'enorme promessa che si profila in questi giorni, le difficoltà di costruire una opposizione generalizzata allo « stato di presente », sono tutti elementi che ci fanno pensare in favore del « fronte nucleare ». Si tratta così, di contendere al ne-

mico, metro per metro, il nostro diritto alla vita, la nostra voglia e il nostro bisogno di comunismo. In mancanza della possibilità di combattere una « guerra generale », diventa fondamentale scatenare una « guerriglia controinformativa », che permetta di accumulare quanta più coscienza e forza possibile: il nucleare può diventare per i prossimi anni un terreno centrale di scontro di classe. Non lasciamo vendere la pelle dell'orso, prima che l'orso sia stato ucciso.

IL PICCOLO MICIDIALE "PEC" DEL BRASIMONE

Le centrali nucleari spuntano come funghi. A parte alcuni casi clamorosi, come quelle di Montalto o di Caorso, difficilmente « l'opinione pubblica » riesce ad avere un quadro generale di tutto l'affare nucleare in Italia. Succede così che, mentre si sviluppa una grossa mobilitazione a Montalto di Castro, e tutti ne parlano, nessun giornale a tiratura nazionale ha mai parlato della piccola centrale sperimentale che dal '71 il CNEN sta costruendo sulla riva del lago Brasimone, sull'appennino tosco-emiliano, nel piccolo comune di Camugnano (vicino a Castiglion de' Pepoli, 30 Km a nord di Prato), a metà strada tra Firenze e Bologna. Vogliamo parlare di questa mini-centrale, sia perché finora nessuno ne ha praticamente parlato, sia perché è una vicenda emblematica, che da sola spiega tante cose dette in queste pagine.

Progettata nel '61, il CNEN inizia i lavori prima ancora che, nel '71, abbia ottenuto la licenza: si tratta di un piccolo reattore veloce sperimentale del tipo PEC (Prova Elementi Combustibili) di 140 MW di potenza, destinato non a produrre direttamente energia, ma appunto a sperimentare gli elementi combustibili. La centrale è quasi finita, dovrebbe entrare in funzione entro il '78: la prima carica del reattore porterà nel PEC 525 Kg. di plutonio (per farsi un'idea, basta pensare che per una bomba atomica piccola ne bastano 5 Kg); per il raffreddamento viene usata l'acqua del Brasimone e del Suviara, i due laghetti della zona dove da tempo si registrano fenomeni di moria di pesci: l'acqua usata infatti non viene scaricata, essendo a circuito chiuso, e resta praticamente per sempre all'interno dei due laghi. Attualmente alla centrale lavorano 60 tecnici del CNEN, che è letteralmente riuscito a comprarsi l'omertà dei 2.300 abitanti di Camugnano, promettendo loro 400 posti di lavoro. Gli abitanti del paese, infatti, non parlano: una specie di congiura del silenzio, sotto il ricatto dei posti di lavoro e dello sviluppo della zona. Ma quale sviluppo? L'agricoltura e il turismo, due attività tradizionali della zona, saranno stravolte dalla progressiva

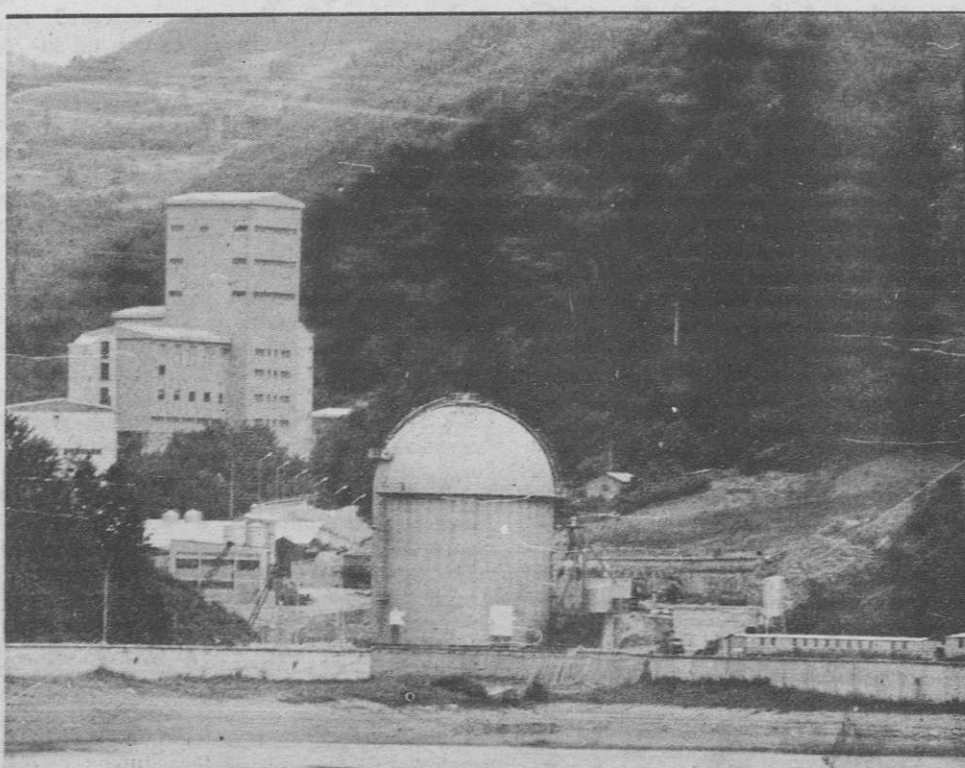
militarizzazione di tutta l'area, oltre che dall'impatto ambientale ed ecologico: ed i 400 posti di lavoro promessi sembra siano solo i 60 attuali (tecnici del CNEN venuti da fuori) più altri 20 da reperire forse sul posto. E il tutto con un investimento di 200 miliardi di lire.

Il sindaco comunista di Camugnano, Giorgio Birgi, giura sulla validità delle garanzie che i tecnici del CNEN hanno dato in tema di sicurezza: recentemente si è tenuta a Bologna un'assemblea con le popolazioni della zona, ma c'erano solo i tecnici di parte, mancavano gli « antinucleari » e — si sa — la scienza non è mai stata neutra. Anche il sindaco di Castiglion de' Pepoli, il comunista Giancarlo Carbone, getta acqua sul fuoco. La montagna ha bisogno di lavoro, e il PEC è un'occasione, non sprechiamola: questa è la sostanza del suo pensiero. Queste posizioni, che speculano e mistificano sul problema dell'occupazione, partono da lontano, dal governo delle astensioni di ieri, dallo sporco compromesso di oggi, dalla scelta nucleare ed « atlantica » del PCI.

La scorsa estate, una trentina di antinucleari fecero una marcia di protesta contro la centrale: giovani venuti da fuori, dicono le autorità del posto, con tutto il disprezzo per i « giovani » e per chi « viene da fuori ».

Frattanto, a Prato sta nascendo un comitato antinucleare con il progetto di impedire l'ultimazione e l'entrata in funzione della centrale del Brasimone. Propaganda, controinformazione, mobilitazione contro il piccolo micidiale PEC: se la centrale fosse sottoposta a un minimo incidente, una volta entrata in funzione, provocherebbe danni inimmaginabili che interesserebbero una zona con un raggio di 100-160 Km — denuncia il comitato antinucleare di Prato.

A noi è venuta un'idea: l'estate sull'appennino tosco-emiliano, è molto bella. Perché non diamo appuntamento a tanti compagni, migliaia e migliaia di « giovani venuti da fuori », sotto il municipio di Camugnano? Perché non facciamo come a Montalto?



Il piccolo « PEC » del Brasimone: 525 Kg di plutonio all'anno

Dalla patria del nucleare

INTERVISTE E COMMENTI

Norman Rasmussen è un ingegnere nucleare del MIT (Istituto di tecnologia del Massachusetts, forse il più importante politecnico del mondo). Il suo nome è notissimo in campo nucleare da quando, nel 1975, il governo americano gli commissionò uno studio sulla sicurezza delle centrali nucleari. Il suo studio può ormai considerarsi un classico in tema di centrali nucleari; essendo principalmente condotto con calcoli probabilistici che molti considerano essere opinabili, viene largamente citato sia da chi intende costruire le centrali, sia da chi, contestando le cifre avanzate da Rasmussen, avanza dubbi sulla loro sicurezza.

Il suo studio sulla sicurezza delle centrali nucleari non intende dimostrare che queste siano assolutamente immuni da fatalità, quanto che il rischio legato ad esse è inferiore a quello di altri eventi naturali od umani e quindi bilanciare quello che è il rischio dell'uso dell'energia nucleare ed i vantaggi che si hanno utilizzandola. Ma proprio il modo in cui lo studio è stato condotto è quello che richiama le più ampie critiche, nella stessa prefazione del libro si riconosce che un campione di 50 centrali e di una decina di anni è piccolo per poter effettuare misure dirette sull'entità dei rischi, per cui questi più che valutati sono stimati.

I costruttori di centrali nucleari dicono che queste sono sicure al 100 per cento...

Non è esatto. Dicono che sono più sicure di qualsiasi altro tipo di centrale

per produrre energia elettrica e questo è vero.

... Ma molti incidenti sono accaduti. Un portavoce NRC (L'Ente di controllo americano sull'uso dell'Energia Nucleare e sull'applicazione dei regolamenti) ha detto 24, la maggior parte dei quali totalmente inaspettati. Come giustificate questo fatto?

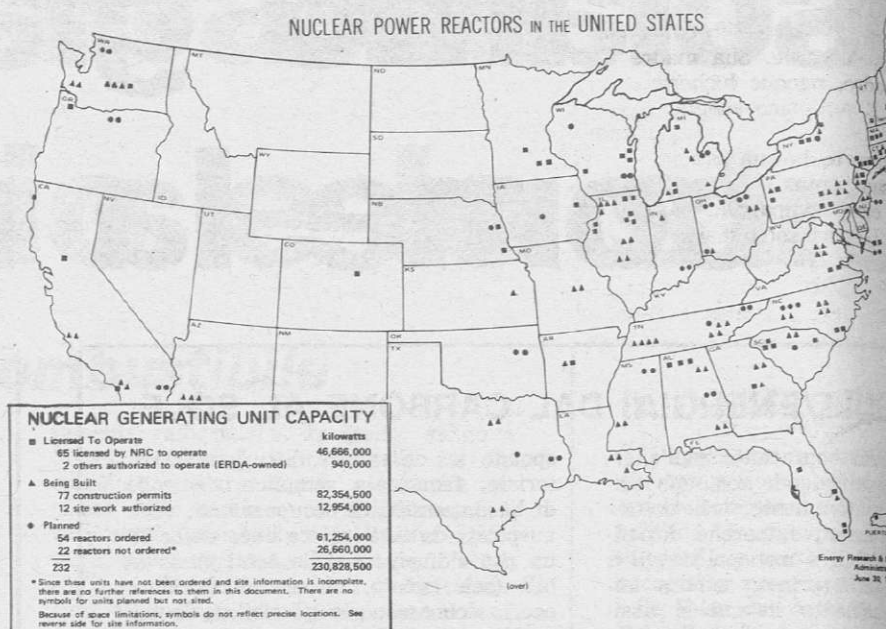
Gli incidenti sono giunti inaspettati come giunge inaspettato il fatto di forare un pneumatico, non il fatto che questo si possa forare. Le centrali nucleari non sono perfette, nessuno intende sostenere questo. I necessari sistemi di sicurezza erano previsti ed hanno funzionato, nessun incidente ha avuto conseguenze per la popolazione delle zone circostanti le centrali.

In che considerazione il vostro rapporto tiene il «fattore umano», ovvero la possibilità di errori da parte di lavoratori addetti alle centrali?

L'unico «fattore umano» che il rapporto non tiene in considerazione è quello deliberato, ad esempio un attacco terroristico contro la centrale. Tutti gli altri fattori sono calcolati, nelle possibilità di guasto di una valvola, ad esempio mettiamo anche quella di montaggio sbagliato da parte di un operaio, che questa sia stata erroneamente aperta o chiusa da qualcun'altro, e così via.

Uno dei più gravi problemi dell'uso dell'energia nucleare è quello delle scorie radioattive. Sono molte e sono molto pericolose. Quale tipo di soluzione esiste, se ne esiste una?

Al contrario, le scorie sono poche. La



Intervista con Norman C. Rasmussen

soluzione consiste nel vitrificarle e porle quindi in luoghi sicuri, ad esempio in fondo a miniere. Si tratta di qualche centinaio di anni. Può osservare questo grafico. Dopo un certo numero di anni la radioattività delle scorie scende di parecchio sotto al livello di quello della pechblenda (minerale da cui si ricava l'uranio) esistente sulla terra, anche in miniere che non conosciamo ancora. Dopo tutto un milione di anni fa in una miniera di uranio si era formato naturalmente un reattore.

Ho letto un articolo in proposito su Scientific American.

Conosco quell'articolo. Era fatto veramente bene.

Professor Rasmussen, non credete che il risparmio energetico e la conservazione dell'energia siano le cose fondamentali su cui basarsi, piuttosto che la costruzione delle centrali nucleari?

Certamente. Il problema principale riguarda proprio la conservazione ed il risparmio dell'energia e su questo punto sono totalmente d'accordo. Occorre però aggiungere altre cose, i problemi ambientali creati ad esempio dalle centrali a petrolio, non certo inferiori a quelli delle centrali nucleari, anzi. In America oggi le alternative sono due, carbone ed uranio. Il petrolio è troppo prezioso come materia prima ed è stu-

pido bruciarlo per produrre energia. Del resto è la nostra società che è costruita in maniera differente. Le città europee sono state costruite quando non c'erano automobili, si tratta pertanto di città costruite a dimensione di uomo. Le città americane, la suburbia, sono state costruite per essere utilizzate con automobili. Per questo non possiamo farne meno e d'altronde studiare mezzi di trasporto pubblici in simili situazioni è veramente difficile. L'elettricità è naturalmente importantissima e tutta la nostra società si basa su di essa. Non possiamo farne a meno e l'unica alternativa alle centrali a combustibile è proprio quella offerta dalle centrali nucleari. Personalmente vedo per ogni nazione un positivo passaggio dalle centrali termiche a quelle nucleari.

Non esistono altre soluzioni?

Ogni nazione si trova adesso ad affrontare problemi di crescita. Se vogliamo cambiare i nostri modelli di vita, lo dobbiamo fare sempre in una prospettiva di crescita globale. Ma per fare questo abbiamo bisogno di energia. Potete vedere l'esempio di altre società socialiste, comuniste. Anche loro vogliono affrontare problemi di crescita e anche loro stanno costruendo centrali nucleari. Cambridge - Boston (USA) 6 gennaio 1978

L'opposizione degli scienziati alla politica nucleare USA

La Union of Concerned Scientists è una coalizione di scienziati, ingegneri ed altri professionisti interessati e preoccupati dell'impatto della tecnologia moderna sulla società. L'UCS fu inizialmente formata nel 1969 come un informale gruppo di facoltà al MIT; nel 1973 è stata riconosciuta come un'organizzazione più ampia. Attualmente più di 40.000 americani tra cui più di 2.500 scienziati sostengono direttamente o finanziariamente il lavoro della UCS. L'UCS ha già condotto un'ampia serie di studi su questioni di largo interesse come la corsa agli armamenti, inquinamenti dell'acqua e dell'aria, la sicurezza degli impianti nucleari, le politiche energetiche alternative. Della UCS fanno parte scienziati e tecnici di importanza nazionale ed internazionale tra cui molti Premi Nobel. Una delle parti più importanti del lavoro della UCS è quella di raccogliere e rendere pubbliche oppure fare pressione perché queste lo siano, informazioni che altrimenti resterebbero confinate a pochi uffici governativi.

Quelle che seguono sono domande e risposte tratte da una pubblicazione dell'UCS e che servono a delineare le posizioni tenute in materia di energia nucleare dal più importante gruppo americano di opposizione.

Perché vi è una così larga preoccupazione riguardo l'energia nucleare?

Un motivo è semplicemente che un incidente può dare il via alla perdita di una quantità di materiale radioattivo, la maggior parte gassoso, che può esporre la popolazione circostante al rischio di morte o di mutazioni genetiche.

Non ci sono negli impianti nucleari sistemi di sicurezza per prevenire questo?

Sì, almeno in principio. Ogni impianto nucleare ha un sistema di sicurezza conosciuto come Sistema di raffreddamento di emergenza del nocciolo (In inglese ECCS). Se si rompe una pompa che porta acqua al combustibile, è previsto che l'ECCS intervenga entro 60 secondi per prevenire surriscaldamento, fusione e conseguente rilascio di radiazione dal nocciolo del reattore. Se l'ECCS non funziona correttamente il nocciolo del reattore può surriscaldarsi e si giungerebbe quindi ad uno stadio di maggior rilascio di radioattività nell'ambiente. Se succedesse qualcosa del genere, materiale radioattivo in forma gassosa potrebbe essere portato dal vento in città circostanti.

Ma finché c'è un sistema di sicurezza, perché ci si preoccupa?

L'ECCS non è mai stato adeguatamente provato. In testimonianze giura-

te parecchi anziani ricercatori della Commissione per l'Energia Atomica hanno espresso dubbi su questo sistema di sicurezza. Documenti interni di governo tenuti nascosti da ufficiali Federali, ma ottenuti da ricerche compiute dalla UCS indicano numerosi difetti nelle correnti apparecchiature ECCS. Dubbi riguardo la sicurezza degli impianti nucleari si sono avuti anche quando le società elettriche (proprietarie di centrali nucleari) si sono rifiutate di sviluppare l'energia nucleare finché il Congresso le ha liberate dalla piena responsabilità finanziaria verso le vittime di qualsiasi incidente.

Avete detto che una causa di preoccupazione sono gli incidenti. Ci sono altri pericoli per il pubblico connessi con la produzione di energia nucleare?

Sì. La paura di sabotaggi... Il problema del deposito dei rifiuti radioattivi... ed il crescente numero di reattori nucleari indirizzati verso altre nazioni.

Una tipica centrale nucleare produce 250 chili di plutonio all'anno. Ne bastano 10 chili per fare una bomba. L'industria nucleare intende separare questo materiale (dalle altre scorie). Se lo fa, il pericolo di un gruppo terroristico che si impadronisca del plutonio è terribilmente ingrandito. Anche piccoli gruppi possono costruirsi da sé una bomba atomica con plutonio rubato; per dimostrare ciò una rete televisiva diede l'incarico ad uno studente di progettare un ordigno atomico basandosi solo su dati facilmente ottenibili da chiunque; un esperto giudicò poi che la bomba avrebbe

probabilmente funzionato.

Rifiuti nucleari — Nessun metodo per il deposito a lungo termine dei rifiuti radioattivi è stato trovato e provato essere soddisfacente. Attualmente i rifiuti vengono conservati in campi provvisori oppure accanto alle centrali. (Dalla Spiegel, settimanale tedesco: nel deposito militare di Hanford, stato Washington, sorgono sempre nuove preoccupazioni. Fra il 1958 ed il 1974 sono state scoperte nei bidoni di contenimento dei rifiuti radioattivi 18 falle, da cui sono fuoriusciti 1,6 milioni di litri di liquidi altamente radioattivi. Solo nel 1973 per 84 giorni 435.000 litri sono stati in terra senza che nessuno se ne accorgesse).

Continua il rapporto UCS: ricerche compiute ad Hanford hanno dimostrato che i sistemi automatici di allarme non hanno funzionato, che i bidoni non sono stati ispezionati, ecc. Altre perdite di materiale radioattivo si sono avute negli stati di New York, Kentucky, Idaho, dai posti di scarico nell'oceano della California e del Delaware. In aggiunta ad altra preoccupante dimensione dell'energia nucleare viene dalle vendite all'estero di reattori nucleari. Nazioni che non hanno armi atomiche possono comprare i reattori ed usare il programma nucleare come punto di partenza verso gli esplosivi nucleari. L'India l'ha dimostrato quando ha stupito il mondo facendolo esplodere una bomba atomica costruita con materiale tratto da un reattore fornito dal Canada.

Un giovane comunista

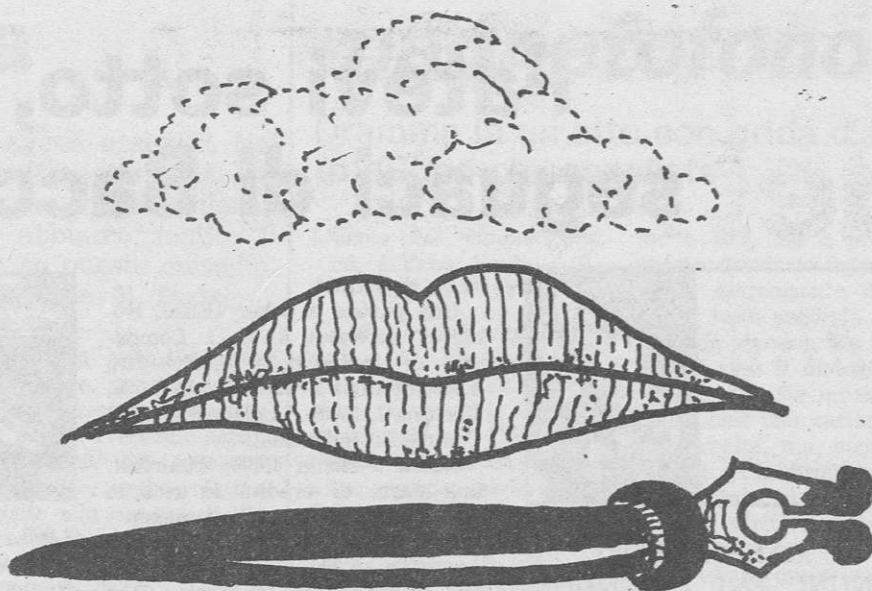
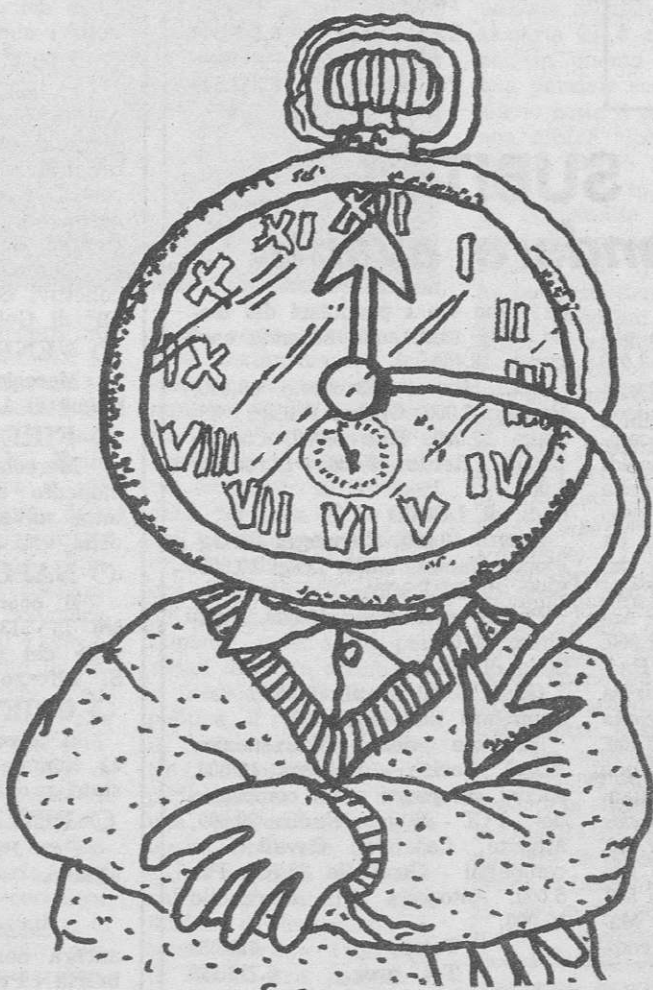
In casa — come vedi — un canarino.
Lo screziato di verde. Sua madre
o suo padre, nacque lucherino.
Un ibrido. E mi piace meglio in
[quanto]
ano. Mi diverte la sua grazia,
billetta il suo canto.
o, in sua cara compagnia, bambino.
tu pensi: I poeti sono matti.
di appena; lo trovi stupidino.
face più Togliatti.

Umberto Saba



Sit - in

Ma c'era qualcuno, in quella folla di
[giovani]
vibratili e prefiguranti la nuova
[brughiera,
così usciti dall'ossessione d'eros, belle
[e belli,
uniti nel volere e nel recitare la
[Rivoluzione, c'era,
è triste scriverlo, c'era qualcuno, io,
che sbirciava cosce seni labbra, pare
[incredibile.
Giancarlo Majorino
da Equilibrio in pezzi



Nixon a casa!

I moti lenti delle auto ferrose
in avanti, randelli e caschi e idranti
che sprizzano tagliente acqua gelata
e colorata, per l'intero viale
come una processione già veduta
e riammirata dalle alte finestre
sopra la National City Bank i muti
gongolanti? impiegati, il ceto medio
— ceto cetaceo, ceto mio malato...
Per un attimo i meno preparati
poliziotti sono sgominati:
non m'impietosiscono:
sono uomini, eppure non capiscono.
E io? dentro la giacca di chi sa?
mi tocca l'assurdità del rodeo
tra salariati futuri, presenti...
invece di formare grandissimo corteo
sin dalle basi della povertà
contro i beati assenti.
Più feroce, cogli uomini giganti,
sopravviene la Celere, di scorta
al presidente che ha fatto carriera
— oggi però elicottera da lungi —
ridente colla faccia pesta e gonfia
di chi picchia ed è stato picchiato;
di chi picchierà per non crollare
picchierà picchierà cowboy di mamma
picchierà picchierà senza pietà.
E noi permetteremo che lui picchi
[ancora?

Per questo fermo punto d'interrogazione,
la colonna mista di giovani rapaci,
ora in fuga e picchiati, ha ragione.

Giancarlo Majorino
da Equilibrio in pezzi

L'alibi del morto

1970
Giuda dice che l'alibi del morto
era crollato: per questo il morto è sceso
[nel cortile.
Ma l'alibi era buono; il morto è
[riabilitato:
nessuno dice che Giuda aveva torto.
[...]
L'assassino s'è affrettato a sparare del
[morto.
S'era sentito un assassino compiere un
[morto.
S'era visto un assassino baciare la fronte
[di un morto.
Vedi che gli assassini non trascurano i
[morti.

20.30 cordoglio del beone
20.31 rampogne del furfante
20.32 consigli dell'idiota
20.33 ultimatum del boia

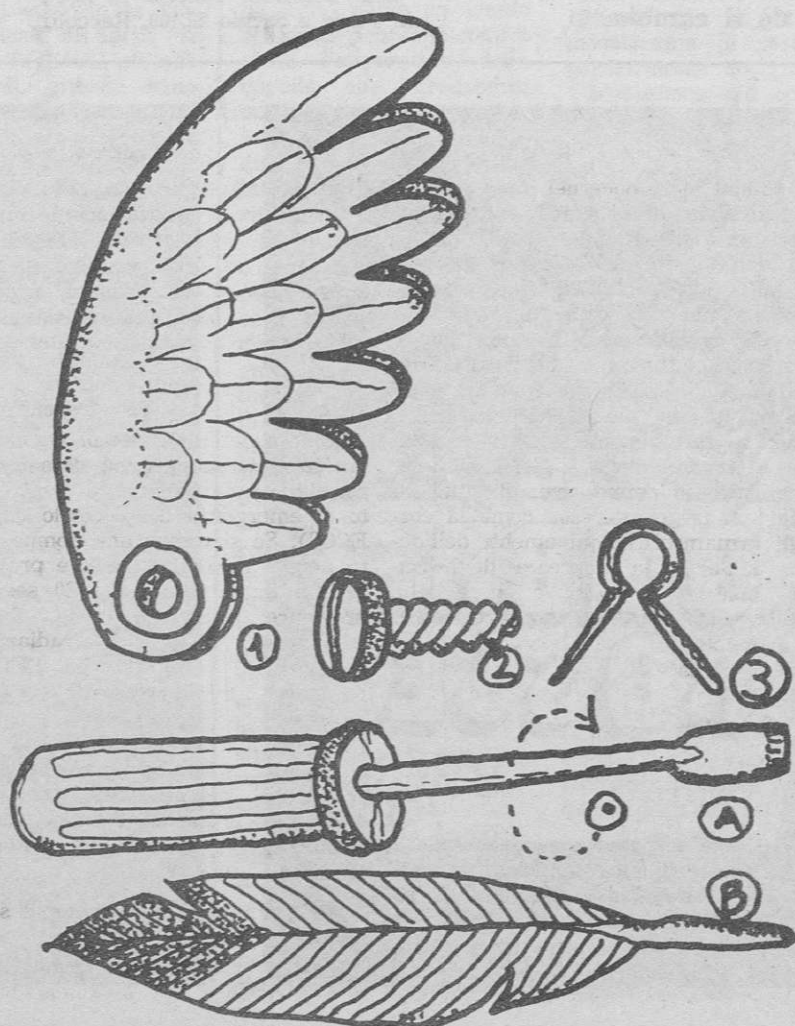
[...]
Corvi senz'ali all'ombra
piatta della bilancia
trinità di sicari
brandiscono la lancia

[...]
Non predicate la dittatura
di una classe sull'altra, non è il vostro
[lavoro.

Non dite niente che possa suscitare
l'odio di classe: ci pensano già loro.

(*) Le quartine dell'Alibi del morto so-
no state scritte dopo l'assassinio di Giu-
seppe Pinelli.

Giovanni Raboni



Un lavoratore dei Mercati Generali ci ha portato 3.000 lire... per comprare vino

Fatevi sotto, seguaci di Bacco!



CARPE DIEM!
NUNC EST BIBENDUM
NUNC PEDE LIBERO
PULSANDA TELLUS...
...NUNC PECUNIAM
NON HABEMUS...
NUNC BACCHI GENTUM
TEMPUS EST...
MEMENTO!

Sede di ROMA

Una partita a poker (Enzo, Rosario, Lorenzo) 5.500, I Compagni di matematica 4.000, Vito 3.000, Stefano 3.000, Patrizia 7.500, Luciana I. 5.000, Luciano R. 2.500. Contributi individuali

Nanni - Roma 1.000, Maurizio, una parte di eredità in ricordo del padre 130.000, Giovannona - Roma 10.000, Riccardo 10.000, Una cena 5.000, Roberto 20.000, Un compagno di Bagheria (PA)



1.000, Sandro e Manfredi della Putilov Baglioni di Firenze, tanto per cominciare il 1978 10.000, Tommaso Marcello emigrato, del PCF, Parigi, 100 fr. 17.500, I compagni dei corsi per l'agricoltura di Roma 10.000, per comprare il vino 3.000.

Totale 248.000
Totale prec. 6.585.500

Tot. compl. 6.833.500

DOPPIA STAMPA SUBITO! Così non si può più andare avanti



Svelto, svelto! A Piacenza ti dò il cambio.

Sede di MILANO

Marco 3.000, Chi più ne ha più ne metta: Lillù 28.000, Amici 2.000 Camillo e Maria 2.000, Compagni del Credito Italiano 67.100, Raccolti al liceo Manzoni 11.000, I compagni del Carducci: pochi soldi ma dati da molti 5.000, Enzo della Standa 5.000, Roberto di Rozzano 34.000, Guido 10.000, Raccolti da Franco: Manuela 3.000, Un papà che non è d'accordo 1.000, Giannelli 5.000, Giulia 1.000, Angela 1.000, Giulia 2.300, Ezio 1.000, Federico 1.000, Franco 5.000, Paolo di Abbiategrasso 15.000, Marina 50.000, Auro 30.000, Graziella 2.000, Raccolti al Parini 13.100, Da Seregno, 2a puntata: Bruno 1.000, Maria Grazia 1.000, Giancarlo 1.500, Paolo 1.500, Gabriele 500, Anonimo 500, Silvano 1.000, Giampaolo 1.000, Cifun 500, Daniele 1.000, Luigi 500, Stefano 500, Claudio 1.000, Domenica 500, Maria Teresa 500, Raccolti dai compagni di Stadera 21.800.

Sez. Legnano: raccolti al liceo da Paolo e Sergio 29.100, Raccolti

da Anna tra i pendolari del treno delle 18,28 sulla seconda carrozza 18.450.

Sez. Monza: Ermanno 10.000, Paolino 6.000, Operai Philips: Tiziano 20.000, Rita 5.000, Cosimo 10.000, Renzo 3.000, Loredana 5.000.

Sede di LECCO

Arturo 10.000, Compagni di Og-

giono: Daniele 5.000, Luigi 10.000.

Sede di BRESCIA

Paride e Mariella 15.000, Trinchero 20.000.

Sede di PAVIA

Giulia 5.000, Lucio 10.000.

Contributi individuali

Silvestro della Valcamonica 20.000, Parise - Bologna 10.000, Alcuni compagni e un compagno del PCI - Reggio Emilia 29.000, Moietta, Casaletti, Cavallari e compagni - Guastalla 22.700, Pia 5.000, Antonella F. - Maranello 15.000.

Totale 615.050
Tot. prec. 6.715.150

Tot. compl. 7.330.200



○ PER I COMPAGNI INTERESSATI AL PROBLEMA DEGLI HANDICAPPATI

A tutti i compagni/e interessati al problema degli handicappati che vogliono presentare problemi personali e situazioni locali in vista d'un coordinamento sull'emarginazione telefonino o scrivano a Gianni della redazione. Tutti coloro che avevano già spedito del materiale lo spediscano al più presto.

○ TRENTO

Mercoledì 18 alle ore 20,30 nella sede di LC, via suffragio 24, riunione insegnanti. Odg: assemblea operaia provinciale; denunce; scrutini.

○ MONZA

Mercoledì 18 nella sezione di via Spalto Pini 10 riunione per la preparazione del congresso di sezione. Tutti i compagni interessati al congresso mettano in contatto telefonando al 386.669.

○ FORLÌ

Mercoledì 18 alle ore 21 in via Palazzola, riunione dei compagni di LC, sul problema della radio. Tutti i simpatizzanti sono invitati a partecipare.

○ LECCE

Mercoledì 18 alle ore 16 a Palazzo Casto (Università) tutti i compagni che hanno collaborato al giornale «Puntiamo sul rosso» si riuniscono per fare il bilancio del primo mese e preparare il secondo. I compagni della provincia insieme a suggerimenti e proposte devono portare i soldi della vendita del primo numero.

Mercoledì 18 alle ore 18 assemblea generale dei collettivi comunisti di zona. Si terrà nella sezione DP di Gelatina, vico Topazio 2.

○ VENEZIA

Mercoledì 18 alle ore 19 a Castello riunione dei compagni di LC.

○ FIRENZE

Mercoledì 18 alle ore 21 a Palazzo Vegni coordinamento delle donne per organizzare iniziative di lotta sull'aborto e contro i «comitati per la difesa della vita».

○ NAPOLI

Il coordinamento dei comitati di quartiere contro la 513 si riunisce mercoledì alle ore 18 nella sede del comitato di via Cannola al Trivio (Rione S. Alfonso).

○ OBIETTORI DI COSCIENZA

Il termine di adesione alla lista di servizio civico al comune di Roma per gli obiettori riconosciuti è stato prolungato, telefonare al 06-73.44.30.

○ PER PIPA DI FIRENZE

Per Pipa di Firenze, telefonare al 34.92.530 a Milano.

I calendari «Apro gli occhi e t'ipenso» ci sono ancora nel numero di una quarantina presso la libreria «Progetto e utopia» di via Trieste 23 - Pescara.

○ MILANO

Mercoledì alle ore 18 in sede centro, riunione operaia. Odg: dibattito cittadino e le proposte di DP.

Mercoledì alle ore 21 nella sede Ungheria, riunione dei compagni che fanno riferimento al giornale. Odg: il futuro della sezione.

○ GARBAGNATE (Milano)

Radio Garbagnate popolare (104 FM) ha ricominciato a trasmettere, ma abbiamo bisogno di compagni che ci aiutino a realizzare questo progetto telefonando al 35.2.953 ad Antonio 18,30-20,30 oppure venendo alla radio in via Milano 125.

○ VERCELLI

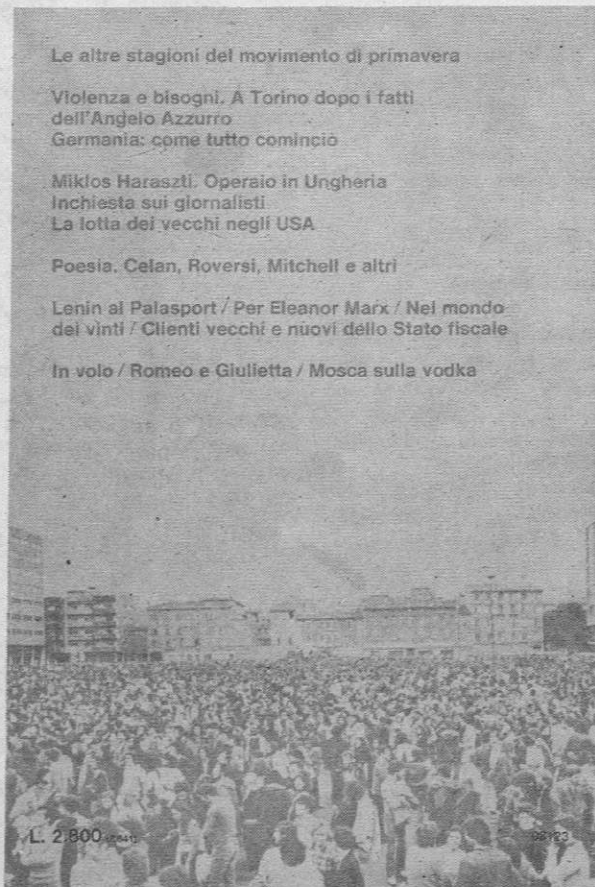
Un gruppo di compagne di Vercelli desidera mettersi in contatto col gruppo donne del palazzo giustizia (Liliana ore 14-17, telefono 0161-67.657).

○ CONTRO GLI OBBLIGHI DELLA SCUOLA: CUORE DI CANE

Un gruppo di compagni «operatori scolastici» che lavorano a Prato (Firenze) ha dato vita ad una rivista: Cuore di Cane, rivista contro gli obblighi della scuola. Questi compagni si riuniscono regolarmente, chi è interessato all'iniziativa o ha materiale da mandarci può rivolgersi a: Cuore di Cane, via S. Botticelli 5 - 50047 Prato (FI).

○ SARDEGNA

L'incontro organizzato dal Centro di documentazione e controinformazione di Olbia è avvenuto nella partecipazione di compagni di Nuoro, Sassari, Tempio, Cagliari, Olbia. E' stata sottolineata la necessità della costituzione di «Soccorso Rosso sardo» la continuità del dibattito è stata demandata a tutti i compagni nei centri di provenienza che si impegnano a svilupparlo in altre realtà della Sardegna organizzando comitati locali contro la repressione. Il prossimo incontro sarà organizzato dai compagni di Nuoro che stanno già lavorando alla preparazione di un convegno regionale contro la repressione.



La resistenza continua ad essere taciuta

Il 6 dicembre 1977 è stato presentato il libro della B. Guidetti Serra «Compagne» nella "Libreria delle donne" a Torino. E' apparso in seguito, un articolo di Miriam Mafai su "La Repubblica" che dava una versione distorta del dibattito, al quale peral-

tro la stessa Mafai non aveva assistito. Nel frattempo, sono apparsi altri interventi. Essendo state chiamate in causa, come donne intervenute al dibattito, abbiamo sentito l'esigenza di far chiarezza su questo episodio.

Alcune compagne di Torino

Innanzitutto, teniamo a precisare che nel corso del dibattito nessuna femminista ha levato accuse di arretratezza, di incomprendimento e di malafede nei confronti di B. Guidetti Serra. Per questa volta quindi, bisognerà accontentarsi di poco: all'orizzonte nessuna spedizione punitiva (che faccia «notizia») contro chiunque osi parlare di donne. Per il futuro, non è dato sapere, essendo esso in mano agli uomini...

Ma parliamo del dibattito: è stato un interessante scambio di esperienze e di riflessioni tra donne appartenenti a generazioni diverse, l'inizio di un dialogo. Nessuna sciocca accusa, quindi, come vorrebbe M. Mafai, alle partigiane, di non aver difeso nel '43 la causa femminista! L'esperienza politica di questi anni ha arricchito, non certo diminuito il nostro senso della realtà. Pensiamo, d'altra parte, che la partecipazione ad un avvenimento di grande importanza come la resistenza non può non avere arricchito la memoria storica delle donne. Infatti, all'interno delle lotte partigiane a fianco degli uomini, le donne hanno rivissuto dei ruoli, hanno subito delle situazioni determinate dalla loro condizione specifica. Dall'autorità paterna, maritale all'interno della famiglia, non sempre «progressista» nel privato (molto hanno dovuto lottare in famiglia per poter partecipare alle lotte politiche), al peso della subordinazione e dei ruoli «secondari» ma «rischiosi» all'interno dei gruppi combattenti.

Dal lavoro silenzioso, di supporto di tipo domestico (di mamma-sorella del partigiano) fino agli episodi, che, dopo la liberazione, misero in chiaro che la subordinazione millenaria del sesso femmi-



nile prevaleva ancora una volta decisamente. Nel loro libro «la resistenza taciuta» (altra raccolta di testimonianze di donne partigiane), A. M. Druzzone e F. Farina si soffermano a parlare delle frequenti discriminazioni subite dalle donne all'interno della resistenza, quando la loro collaborazione non fu più «preziosa» come durante la lotta armata. Esempi: l'accoglienza riservata alle donne di ritorno dai campi di concentramento di Ravenbruck; il divieto di partecipare ad un corteo; l'accaparramento dei posti-chiave da parte degli uomini; la scarcerazione dei gerarchi fascisti e le conseguenti vendite personali. Spesso, le partigiane implicate non furono difese dai partiti di appartenenza.

Miriam Mafai presenta nel suo articolo, come unico motivo di partecipazione delle donne alla resistenza la difesa del nucleo familiare, dei propri uomini chiamati al servizio di leva. Riduce così ad un'azione di conservazione un'esperienza che, in-

vece, come risulta dalle vive testimonianze delle stesse partigiane intervenute nel dibattito di Torino, fu la prima vasta esperienza di socializzazione femminile al di fuori della famiglia. E se essa non costituì una articolata critica politica, come già era avvenuto in Germania ed in Russia, costituì certamente, nelle scelte personali di tante donne che si dedicarono all'attività politica, il rifiuto del ruolo domestico, spesso contro la volontà degli uomini-padri-mariti; (v. anche una testimonianza come quella di Teresa Noce in «rivoluzionaria professionale»). Il tentativo della Mafai è di elevare una pesante barriera falsamente storica tra passato e presente, come se l'oppressione delle donne fosse una «prerogativa» dei nostri giorni, che non esisteva nel '43 e molto prima. Confonde così, nel suo discorso, in modo angusto, l'oppressione millenaria e le lotte sviluppate contro di essa in questi ultimi anni dal movimento femminista in Italia. Non solo: ma imputa poi questa confusione ad un dibattito al quale non era presente!

Non si tratta, quindi, per noi di muovere rimproveri di mancata coscienza femminista alle donne partigiane, ma se mai, attraverso le stesse testimonianze di quelle che hanno avvertito i disagi legati al loro essere donne, attraverso la «loro memoria», si tratta di illuminare le zone rimaste in ombra, oscure, taciute.

Bianca Guidetti Serra non ha ritenuto opportuno accennare a questi fatti nella sua introduzione alla raccolta: è una scelta politica che non ci trova d'accordo. Tuttavia, nel corso del dibattito B. Guidetti Serra non ha mancato di mettere in rilievo momenti di organizzazione

spontanea esclusivamente femminile, che rappresentano preziose testimonianze per un eventuale approfondimento nel senso su accennato, anche relativamente alla nascita di una stampa femminile nel dopoguerra e di una coscienza collettiva della specificità della nostra oppressione.

La riflessione centrale del dibattito è stata la seguente: l'esperienza storica mostra che la partecipazione all'attività rivoluzionaria si è risolta per noi, in quanto donne, in una parziale sconfitta. Ci siamo poste il problema di una nostra ricchezza collettiva, che è andata dispersa, o che tutt'al più — ha contribuito a «rinnovare» il quadro politico e sociale. Ma quest'ultimo ha poi costantemente relegato i problemi della condizione femminile al settore dei problemi che si sarebbero meccanicamente risolti con il miglioramento delle condizioni socio-politiche generali. Nei paesi socialisti, segnatamente, con l'avvento della rivoluzione.

Nel corso del dibattito abbiamo denunciato questa colpa storica della sinistra, tuttora avallata da molte donne militanti nei partiti. Durante il dibattito, inoltre, è stato riportato un episodio, citato, per altro, di un discutibile libro «la donna nera», in cui M. A. Macciocchi analizza il consenso delle donne al fascismo, ma senza un reale approfondimento dell'oppressione, sicché questo consenso si trasforma quasi in connivenza. L'episodio in questione risale all'aprile '48, quando Togliatti, all'indomani della vittoria democristiana dopo le elezioni, per «calmare» i comunisti, fa un giro di conferenze per l'Italia, che avevano come titolo: «abbiamo fatto male a dare il voto alle donne?» con questa esemplificazione, abbiamo voluto sottolineare i limiti di una pluriennale politica che rischia di vedere nelle masse femminili (a destra, ma ancora più grave, a sinistra) puri e semplici serbatoi di voto, buoni solo quando rispondono di sì.

Non ci pare che sia «proibito» da qualche categoria scientifica particolare riflettere su certe costanti della nostra partecipazione alla vita politica come collettività di donne. Oppure, questa pretesa «scientificità», rispettosa della «storia» è soltanto la censura che cade su quanto non rientra in un discorso oleografico, alla «noventa», sulla resistenza?

Alcune donne effettivamente presenti al dibattito

L'uomo col magnetofono

Dramma in un atto con grida d'aiuto di uno psicoanalista

L'uomo col magnetofono ed. L'Erba Voglio - lire 2.000 MI - 1977

«L'uomo col magnetofono» è un libretto uscito nelle edizioni «L'Erba voglio» nel gennaio '77, già pubblicato nel 1969 sulla rivista diretta da Sartre «Les temps modernes». Contiene la registrazione di una singolare seduta psicoanalitica. Un certo signor J. J. Abrahams, di anni 33, entrato in analisi all'età di 14 anni, la interrompe, contro il parere del suo psicoanalista, a 28; tre anni dopo, nel novembre del 1967, gli chiede un incontro, ma con una modalità imprevista: pretende di registrare la seduta; che poi invierà a Sartre. Sartre decide di pubblicare il testo malgrado l'opposizione di Pontalis e Pingaud, collaboratori della rivista. Nell'edizione italiana, oltre al commento dei tre che spiegano i motivi delle loro diverse posizioni, c'è quello di Elvio Fachinelli.

Sostanzialmente il testo è una presa in giro del mestiere di psicoanalista. E' per questo che il pubblico si è tanto divertito alla messa in scena teatrale che ne ha fatto Mario Ricci al teatrino Ennio Flaiano di Roma (le repliche sono terminate domenica scorsa). Sul palcoscenico pericolosamente in discesa, precario, squilibrato, precipitoso, finalmente, come nota Sartre, «il burattino picchia il carabiniere». Il dottor X, caricatura grottesca dello psicoanalista, abbarbicato ad una sedia, si rifiuta di parlare in presenza del registratore, accusa il signor A. di violenza fisica, minaccia di internarlo, grida aiuto come un vitello sgozzato, penoso e comico come l'imperatore della novella che, credendosi magnificamente vestito, impettito e borioso, si aggirava in realtà nudo per le vie della città tra l'ilarità dei suoi sudditi.

Né «Il motto di spirito e i suoi rapporti con l'inconscio» (1905) Freud dice che, tra i mezzi di produzione del comico, bisogna annoverare la caricatura e lo smascheramento e che queste tecniche possono essere poste al servizio di tendenze ostili ed aggressive; ed ancora che «la caricatura, la parodia è la contraffazione — come la loro antitesi pratica: lo smascheramento — si rivolgono contro persone ed oggetti che rispecchiano, che sono in un certo qual senso «elevati»; che «lo smascheramento equivale all'esortazione»: «Il tale e il talaltro, ammirati come dei semidei, sono soltanto uomini come

me e te». Ed è proprio questo desiderio aggressivo di detronizzare il dio che il testo soddisfa, procurando piacere. Ma si dà il caso che il dialogo tra A. e X. non sia inventato, non è cioè una caricatura della realtà, ma, come fa fede il terzo protagonista della storia, il registratore, sia effettivamente avvenuto.

Ma allora questi psicoanalisti, se privati delle loro insegne (cioè della rigidità delle regole di quello che si definisce «setting analitico», cioè paziente sul divano, analista alle spalle, si parla ma non si agisce, si rispettano gli orari e gli appuntamenti, si paga puntualmente, si affida allo psicoanalista la direzione della cura) sono davvero dei poveri diavoli travestiti da stregoni? Molti ne sono convinti e l'arbitrarietà di tanti psicoanalisti improvvisati con ferma questa posizione: spesso la condanna si estende poi alla psicoanalisi, considerata in blocco «scienza borghese».

Forse il modo migliore di affrontare il problema, al di là degli orecchiamenti di dispute tra scuole o singoli analisti che spesso hanno ben poco a che fare con la teoria di cui si fanno paladini, è cercare di «saperne di più» leggendo direttamente quel «Capitale» della psicoanalisi che sono le opere di Freud (tra l'altro, anche letterariamente, di piacevole lettura). Resta il problema (non certo da poco!) dei suoi eredi, cioè gli psicoanalisti e di cosa si ha il diritto di domandare loro se si è deciso di cominciare un'analisi o delle forme, analoghe solo apparentemente, di terapia (psicoterapia di gruppo, psicoterapia di sostegno, psicodramma ecc.).

L'obiezione più comune «è un discorso di lusso» «i proletari se ne fregano della psicoanalisi» ecc. non toglie che molti compagni e compagne sono coinvolti da questo problema, lo vivono «a lato» della politica, un privato non socializzabile e perciò esposto a tutti i pericoli e i ricatti dell'ignoranza e dell'impotenza. Credo che sia ora di affrontare questa realtà, anche nei suoi termini economici, prezzi delle analisi, e politici, cioè strutture sanitarie pubbliche che offrano questo servizio. Angoscia e sofferenza non sono un lusso e non riguardano solo i borghesi. L'angoscia, quando è cieca, quando le sue ragioni ci sono ignote, si produce quando un desiderio che preme viene censurato: lasciare parlare questo desiderio è l'avventura di un'analisi.

Marisa Fiumanò

Il paginone di ieri sull'aborto era stato curato da un gruppo di compagne di Roma: Marina B., Luisa, Franca, Marina P., Nancy, Paola, Tina e Claudia, ed usciva contemporaneamente sul QdL.

Programmi TV

MERCOLEDÌ 18 GENNAIO

Rete 1: «Il genio criminale di Mr Reeder»: l'investigatore è alle prese con personaggi dell'alta finanza che scompaiono mettendo in crisi il mondo bancario. Alle 20,40. Alle 21,30 «Match» starring Indro Montanelli e Giorgio Bocca.

Rete 2: Alle 20,40 «Il povero soldato» seconda puntata. Si concludono le tristi vicende che portano il povero soldato impazzito davanti al plotone d'esecuzione di un'esercito difatto ancora borbonico.

Ore 22,05 «Pupazzi, pupazzetti e cani sciolti» seconda parte dell'inchiesta sul festival del teatro di Nancy.

I giovani, la crisi e "l'umanesimo rivoluzionario"

Cari compagni,

non credo di avere le capacità e la competenza per dei grandi discorsi di analisi politica della situazione. Credo però che in momenti come questi anche chi, come me ha poca fiducia nelle sue capacità di intellettuale al di fuori di campi specifici, e per questo scrive poco e male di politica, ha il dovere di intervenire, alla pari con tutti quelli che quotidianamente sentono il bisogno di esprimere le loro opinioni nelle lettere a questo giornale. Le osservazioni che voglio fare sono certamente banali, ma sono il frutto di un'osservazione partecipata ai fatti di questi anni, per lo più da situazioni di base e non dal tavolo di lavoro della mia camera. Mi hanno colpito leggendo i giornali di questi giorni tre cose soprattutto: il dibattito di Radio Popolare, l'intervista a Pino Rauti su La Repubblica di mercoledì, e le frasi che i giornalisti hanno raccolto dalla bocca della madre del giovane fascista ucciso dai CC. Stefano Recchioni.

La stessa crisi

Credo, in sostanza, che la stessa crisi, gli stessi strati sociali, lo stesso disorientamento, la stessa assenza di prospettive generali siano all'origine di scelte diverse e contrap-

Qualche anno fa venni aggredito e ferito piuttosto gravemente da un gruppo di giovani fascisti, a Napoli. Ebbene, il ricordo più preciso che ho di quei momenti sono le facce dei ragazzi che mi picchiavano: li definii come «liceali del Vomero», piccolo-borghesi frustrati, con genitori infingardi, rabbie in corpo da sfogare, cattiva cultura e cattiva educazione politica. D'altronde i soli «fascisti» che mi è capitato di conoscere, se escludo certi compagni di scuola, sono proprio alcuni ragazzi napoletani che erano partiti dalla militanza nel MSI e erano successivamente passati alla sinistra rivoluzionaria: casi non rari, dopo il '70, specialmente nel sud. La madre di Stefano Recchioni dice di avere un altro figlio che è invece di sinistra. Questo non mi sembra un fatto solo simbolico; così come non credo che quando Rauti afferma che i giovani militanti suoi seguaci sono un prodotto della crisi e del disorientamento politico di questi ultimi anni e mesi dica una bugia.

poste, quali quelle dei militanti fascisti e di non pochi, i militanti più giovani della sinistra rivoluzionaria. E' chiaro, è ovvio, che le scelte sono diverse e drasticamente in-



conciliabili. E' chiaro che, per esempio nel caso dei fratelli Recchioni, il fatto di essere «fratelli» non cambia la radicale differenza delle scelte, con tutte le conseguenze che ne derivano. Conta enormemente di più la scelta di campo che non l'origine anagrafica, da sempre. Ma non si può disconoscere, e un po' di sociologia è obbligatoria per ogni analisi politica, che queste «origini anagrafiche simili» esistano in molti casi, e che in molti casi il fatto che un ragazzo scelga un campo piuttosto che un altro dipende da fattori contingenti: il giro, la scuola, l'ambiente che si frequenta, la presenza o meno di gruppi di sinistra in questo ambiente, la famiglia, e così via. Che cioè in molti casi la scelta dipenda da elementi casuali. Che sia una scelta ideologica (in alcuni casi provvisoria) e non soltanto legata a precise definizioni di classe.

Credo anzi che proprio la realtà dell'emarginazione giovanile, la realtà della crisi, la realtà dello sfacelo del sistema borghese e delle sue istituzioni, portino giovani sempre più numerosi alla scelta della violenza fuori da ogni riflessione politica e strategica. Questo sfacelo rende anche più difficile la definizione rivoluzionaria delle scelte, perché da

anni assistiamo a un rimascolamento e a una progressiva imprecisione nelle definizioni di classe (e questo rende più banali e insoddisfacenti le accuse che sento fare da molti compagni del nord nei confronti dei romani: essere cioè questi ultimi nient'altro che un'ennesima variazione, all'interno però della crisi, dei modelli ideologici e di comportamento delle due componenti «classiche» della società romana, la piccola borghesia e il sottoproletariato, con le loro rispettive sottoculture; anche se il peso di questa tradizione si fa certo ancora sentire), alla crisi che ne consegue nella pratica del riferimento alla «centralità operaia», e degli stessi modelli di organizzazione che storicamente ne erano derivati anche nella nuova sinistra. Sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà di procedere oggi ad analisi di classe convincenti, e le poche che sono state tentate ultimamente sono ancora, mi pare, o troppo schematiche, che cioè non rendono conto delle trasformazioni sociali e cercano magari di inglobarle in vecchi imbuti operai, per quanto dilatati a comando, o troppo settoriali, valide per un luogo e per uno strato sociale e non per altri luoghi e per altri strati.

Umanesimo rivoluzionario

In questa incertezza, in questo casino bisogna che — se non analisi e se non modelli organizzativi definiti — si abbiano almeno dei modelli precisi da proporre.

Dibattere su questo, avere la forza di tentare anche delle definizioni approssimate e transitorie, è un fatto estremamente rilevante, anzi a mio parere fondamentale, se non vogliamo che un'intera generazione si debba trovare a dover combattere una guerra imprecisa, dai contorni politici incerti e una guerra che rischia di venire combattuta per conto di altri, questi altri essendo le forze del sistema borghese nel suo sta-

Una lettera di Goffredo Fofi sugli episodi di terrorismo, sui "valori" la solidarietà fra gli oppressi

forte.

Quale modello? Che cosa abbiamo da opporre ai valori del sistema come valori nostri? Che mondo vogliamo costruire diverso da quello a gabbie che il sistema ha costruito per noi? Una volta, prima e dopo Marx, si parlava frequentemente di «umanesimo rivoluzionario», e voleva dire tante cose, non poi tanto generiche. Voleva dire affermazione dei diritti dell'individuo all'interno dell'affermazione dei diritti della classe; voleva dire rispetto per la vita fintantoché le condizioni non rendessero indispensabile come scelta

politica di massa, lo stato di guerra; voleva dire solidarietà tra gli oppressi e comprensione delle ragioni e dei tempi degli oppressi, lavorando per accrescere il loro livello di coscienza; voleva dire non rinunciare mai a una faccia umana in una società di lupi; voleva dire scoperta e rivendicazione della tenerezza, come fermò ancora Guevara anche nei momenti più duri della lotta; voleva dire capacità di attrazione sé dei diversi da sé in tutti i sensi; e in particolare dei diversi per collocazione di classe e culturale).

Nuovi valori

Sappiamo tutti come questi principi non siano stati rispettati dalla stessa tradizione comunista e come anche il boia Stalin parlasse di «umanesimo rivoluzionario» a fini che di umano e di rivoluzionario avevano più ben poco. Sappiamo tutti come questi valori fossero ancora acquati e mortificati e traditi dentro ideologie del lavoro e del progresso che oggi ci sembrano impraticabili, e che già storicamente puzzavano spesso, per esempio nella tradizione socialista, di incenso cattolico e di miti capitalistici. Sappiamo tutti

come la socialdemocrazia fino a quella attuale e il PC dal volto-parodia di Trombadori, abbia buttato nel fango queste bandiere in nome di un umanismo paraloia che nasconde puramente e semplicemente l'accettazione dei rapporti e dei valori imposti dal sistema borghese. E ogni giorno le necessità vere o presunte della politica ci mettono di fronte a ennesimi tradimenti di questi principi al riproporsi della ragione di stato o della ragion di partito, al calpestamento delle esigenze poste dalle «rivoluzioni culturali».

L'orrore del capitalismo

D'altra parte, sappiamo altrettanto bene quanto questi principi siano fragili se non sorretti dalla politica, dall'organizzazione collettiva della lotta. E sappiamo soprattutto che essi, oggi, sono insufficienti rispetto alla società in cui viviamo e alle esigenze di liberazione che viviamo. Credo tuttavia che ci sia un rischio grande che si corre nel buttarli a mare troppo presto in nome delle nuove esigenze: la proposta di nuovi valori e nuovi modelli, iniziata nel movimento da pochi anni, anzi da pochi mesi è ancora di una fragilità evidente a tutti. E può, per questo, dar luogo al riproporsi di forme arcaiche, pre e non post-marxiste, di rapporto individuale con la politica, determinate in realtà dalla reazione istintiva all'orrore della società borghese. Ma come mero prodotto di questa società, dentro la sua logica e non come ricerca di una risposta che veramente possa, quell'orrore, efficacemente combatterlo. Che anzi, troppo spesso, contribuisce semplicemente ad accrescerlo. Non si tratta di rinunciare alla ricerca, sperimentazione, costruzione del nuovo, ma soltanto di rendere più solido, meno paludoso, il terreno su cui questa ricerca può muoversi.

So bene che questo discorso sembrerà a molti puramente moralistico, ma credo che di fronte alla confusione dei comporta-

menti nel movimento, la mancanza di punti di riferimento veramente comuni e veramente acquisiti, e alle conseguenze tragiche e che a me sembrano insensate e che vanno ben oltre alle due necessità della lotta antisistema, che ne derivano (es. l'Angelo Azzurro, uccisione dei due giovani fascisti romani, e si potrebbe continuare...), bisogna tener presenti questi valori anche se li sappiamo insufficienti e ingenui.

D'altra parte, li abbiamo veramente ridiscussi, abbiamo veramente affrontati nella pratica tutti i giorni e rispetto alle nuove situazioni? Abbiamo bisogno di un'ossatura politica, e perciò stesso morale, per la nostra personalità e per la nostra proposta. Altrimenti privi come siamo di storia, di organizzazione, di analisi, di progetto, resta individualmente tutto oggi diventa individuale come fa comodo al sistema che sia — che strada dell'accettazione della barbarie imposta dal sistema, facendoci barbare a nostra volta e perdendo la nostra faccia di uomini e di donne, di «compagne» e di «compagni» che alla barbarie del sistema hanno da opporre una diversità che il sistema non può recuperare, non può distruggere, non può sfigurare. Un abbraccio.

Goffredo Fofi

Al processo a Bari contro i fascisti

Gravi manovre della difesa

Chiesta la derubricazione da omicidio volontario a rissa nel processo per l'uccisione di Benedetto. Si prepara una manifestazione per la liberazione dei compagni

Bari 17 — Il processo contro i fascisti va avanti nonostante il totale isolamento in cui esso è stato lasciato dal movimento, e che i testi che sfilano nelle udienze facciano rivelazioni molto importanti. E' il caso di Camilla Saizzone, ragazza di Piccolo, che ha confermato gli ottimi rapporti che intercorrevano tra i camerati baresi e l'uccisione di Benedetto, al contrario di quanto volesse far credere la difesa.

Saizzone ha inoltre confermato la responsabilità di Michele Anselmo, Carlo Montrone, Donato Vivando per favoreggiamento al Piccolo. Nell'udienza di questa mattina ancora degli interrogatori interessanti. Quello al sindaco democristiano La Maddalena il quale nei mesi precedenti all'assassinio di Benedetto aveva sottoscritto un documento del consiglio comunale in cui si chiedeva espressamente la

chiusura del covo fascista Passaquindici e che invece nell'udienza odierna «non ricordava». Il sindaco ha sostenuto che il documento non si riferiva a quel preciso covo ma in generale agli episodi di violenza verificatisi in quei giorni a Bari. Il PM Maggione lo ha ammonito severamente per questa reticenza, minacciandolo di procedere penalmente nei suoi confronti. Un'altra testimonianza rilevante è quella di Francesco Intrano, amico di Benedetto ferito dai fascisti nel tentativo di soccorrerlo. Francesco ha rivissuto gli istanti dell'omicidio in un'atmosfera di aspra violenza tra difesa e presidente della corte. Gli avvocati dei fascisti sostengono infatti che insieme a Benedetto e Francesco quella sera c'erano altri compagni, e che quindi non si tratterebbe di omicidio volontario ma di omicidio in rissa.

Il presidente francese in Africa

Attenti!!! ...Arriva Giscard

Dopo lo smacco subito in Africa ad opera del "Fronte Polisario" e dopo essere stato il bersaglio di numerose critiche dopo le recenti avventure militari nel Sahara, il presidente Giscard ha tentato di rifarsi andando in visita al presidente della Costa d'Avorio Felix Houphouët-Boigny.

Il ritorno avvenuto solo ieri a Parigi del presidente dopo un soggiorno di 5 giorni è la conferma che pur di mantenere sempre più stretti contatti e di ricompattare la destra africana Giscard è pronto a tutto: dall'essere il primo capo di stato a congratularsi con Bokassa autoincoronatosi «imperatore», al giocare le relazioni con l'Algeria con i bombardamenti contro il polsario.

Notevoli perplessità nei francesi ha suscitato questo viaggio e anche in una parte del padronato mentre un cugino del presidente che è a capo del consorzio nucleare per lo sfruttamento del Minerale estratto in Nigeria e nel Gabon: «rimarchevole, esemplare, estremamente positivo, completamente soddisfacente, eccezionale», queste sono le parole che Giscard ha continuato a ripetere durante il suo soggiorno e al suo rientro a Parigi. Ad Abidjan, la capitale, gli abitanti sono stati costretti a pulire le facciate delle case, ridipingere gli infissi, e assicurare la pulizia più stretta di ogni cosa «sotto la pena di sanzioni molto gra-

vi». Prima di partire Giscard ha rilasciato una intervista in esclusiva a «fraternité-Matin», quotidiano della Costa d'Avorio, felicitandosi per la «collaborazione tra i due paesi» ed inoltre elogiando il presidente H. Boigny per aver «concentrato il meglio delle sue forze per uno sviluppo economico e sociale molto interessanti». Interessanti ma per chi? Per il salariato agricolo che riesce a mala pena guadagnare 30.000 lire al mese? O per i dirigenti che guadagnano 5.000.000 di lire o per i 60.000 stranieri di origine europea che si spartiscono il 6% del prodotto nazionale?

Le risorse naturali del paese sono utili soprattutto ai capitali stranieri tra i quali gli investimenti francesi rappresentano il 40% nell'industria ed il 50% nel commercio. Non a caso Giscard ha recentemente dichiarato che «la costa d'Avorio è un paese al quale siamo molto attaccati. E' in procinto di dimostrare al mondo che la via più breve per lo sviluppo economico è il liberalismo». Un liberalismo

grazie al quale dal 1966 al 1977 la costa d'Avorio è stata praticamente privata delle sue foreste, il caffè, il cacao, la canna da zucchero, che arricchiscono le multinazionali e gli speculatori. Il liberalismo non ha fatto aumentare la produzione del riso, utile per la sopravvivenza della popolazione ed il suo razionamento a 2.000 lire al chilo è storia recente. Il 1. maggio, i lavoratori si sono rifiutati di portare i doni simbolici al capo dello stato come vuole l'usanza; attaccato nel suo prestigio il presidente H. Boigny non ha fatto altro che cambiare qualche ministro e con l'inquietudine cresce il suo attaccamento a Giscard che ha visto ben 2 volte l'anno scorso. Il capo di stato francese dopo aver avuto il via dagli USA, che non si vogliono per ora impegnare nella zona, si è buttato a pesce nel giocare sul neocolonialismo. A Parigi si ama far rilevare che Giscard e H. Boigny hanno in generale giudizi molto vicini. In questo momento in cui gli interventi del capitalismo e delle multinazionali in Africa sono sempre più attaccati dalle lotte dei popoli anche laddove la repressione è più violenta (vedi Sud - Africa e Rhodesia) attraverso Giscard si cerca di mantenere un dominio economico che non può avere futuro.

Leo G. Guerriero

DAL MONDO

MEDIO ORIENTE

YASSER ARAFAT, leader dell'OLP, ha inviato un «messaggio urgente» ai capi di stato arabi, islamici ed africani in cui si mette in guardia dal «tentativo in atto da parte dell'imperialismo e del sionismo di comprimere il naturale diritto del popolo

palestinese al ritorno in patria, all'autodeterminazione e alla creazione di un proprio stato».

I NEGOZIATI POLITICI TRA EGITTO ED ISRAELE sono ripresi ieri a Tel Aviv; la delegazione egiziana ha consegnato un contro-piano di pace in risposta a quello presentato in dicembre da Begin durante la sua visita in Egit-

to. In apertura dei lavori il ministro degli esteri d'Israele Dayan ha affermato che «un accordo di pace può essere raggiunto solo per mezzo di concessioni, compromessi e reciproci accordi. Lo scoglio fondamentale resta il problema dei palestinesi sul quale le due parti continuano ad essere molto distanti».

ECUADOR

IL REFERENDUM SVOLTOSI DOMENICA, indetto dal governo militare ha visto il 42 per cento degli elettori schierarsi a favore di un nuovo progetto di costituzione che

concede il diritto di voto anche agli analfabeti e stabilisce la non rieleggibilità del presidente della repubblica. Questi risultati dovrebbero aprire la strada ad un ritorno al potere dei civili e ad una parziale democratizzazione del

regime. Il 23 per cento degli aventi diritto al voto si è astenuto, seguendo le indicazioni della maggior parte delle organizzazioni di sinistra che hanno accusato il governo di aver messo in piedi «una farsa».

TURCHIA

IL PRIMO MINISTRO BULENT ECEVIT, socialdemocratico, ha ottenuto la fiducia all'assemblea nazionale turca con 229 voti contro 218. L'anno scorso,

dopo la vittoria elettorale della sinistra, il «partito della giustizia», guidato dal massimo leader della destra Demirel, era riuscito ad imporre un proprio governo. Negli ultimi

mesi in tutto il paese si erano moltiplicati gli attentati; dal primo gennaio già venti persone sono morte, in maggior parte vittime delle bande armate dell'estrema destra.

PORTOGALLO

CONTINUA A LISBONA LA CRISI DI GOVERNO; il presidente Eanes ha rinviato ad oggi l'incontro decisivo, in cui il leader

socialista Soares dovrà sciogliere la riserva. Dopo il fallimento di un'ipotesi di governo PS-CDS (estrema destra), con l'appoggio esterno dei comu-

nisti, l'unica alternativa resta quella di un centro destra che chiami al governo anche i socialdemocratici e lasci il PCP all'opposizione.

SPAGNA

COMINCIATE LE ELEZIONI SINDACALI: si voterà fino al 6 febbraio. Le formazioni più importanti

sono la UGT (socialista), le «Commissioni Operaie» (comuniste), la CNT (anarchia). Quasi scontato il successo delle C.O., anche se sia l'UGT che la CNT continuano a gua-

gnare consensi. Nei paesi baschi e in Catalogna si presenteranno organizzazioni autonome. Sarà una significativa verifica delle elezioni politiche dello scorso anno.

I Sex Pistols negli Stati Uniti

Punk, che disgrazia!

Il più conosciuto gruppo Punk ha iniziato la sua prima tournée negli Stati Uniti. Dopo alcune brevi

vicissitudini legali (le autorità americane esitavano a concedere loro il visto) i Sex Pistols hanno

tenuto il loro primo concerto ad Atlanta, al Great Southeast Music Hall. Le reazioni della stampa e, verosimilmente della cosiddetta «pubblica opinione» allo sbarco dei punk in America sono improntate alla preoccupazione. I giornali cercano di minimizzare il fenomeno e di sfottere i componenti del gruppo che vengono sostanzialmente presentati come dei ragazzini immaturi sia dal punto di vista umano che da quello musicale. L'autorevole settimanale News-week scrive: «Ciò che a loro manca musicalmente non sono riusciti a sostituirlo con l'oltraggiosità o con l'eccezionalità...». La loro più nota canzone *God save the queen*, che dice, pressappoco «Dio salvi la regina, lei non ha niente di umano» viene definita un attacco «sarcastico ed infame» alla monarchia, e, in tutto il resto dell'articolo si cerca di dimostrare la pochezza di Johnny Rotten (marcio),



Sid Vicious (vizioso), Steve Jones e Paul Cook. Così viene raccontata l'esperienza americana dei quattro: «Appena arrivato in America Paul comprò un tubo di Clearasil per Sid, "per i suoi brufoli", Sid glielo spremere in faccia, e comincia a piagnucolare che vuole andare a veder un locale sex-shop».

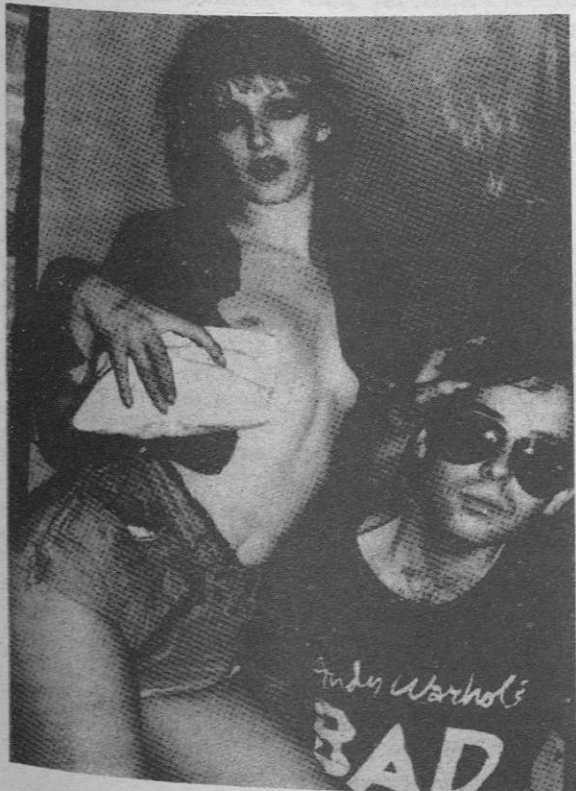
Johnny non si sveglia prima di metà pomerig-

gio e annuncia che non farà più nulla finché qualcuno non gli porta da mangiare. Steve trova personalmente la prima collaboratrice del gruppo, una magra biondina che si definisce «libera parrucchiera» ecc. «Intanto, negli Stati Uniti sembra che il punk stia avendo un grosso sviluppo, da New York, dove ha il suo centro, all'Ovest. La maggiore

differenza col punk inglese è che nel Nord America è meno legato ai fenomeni sociali di grosse dimensioni. Chip Kinman chitarrista dei «Dils» un gruppo californiano, ha detto recentemente: «Quando si domanda a David Bowie cos'è il punk lui risponde che è qualcosa che succede in Inghilterra... Anche qui succede qualche cosa, ma non è così seria. E' più musicale. L'oltraggio si fa per l'oltraggio. Non è una questione sociale...».

Tra i gruppi americani di maggior successo ci sono gli Zero, il cui slogan è «non voglio essere un eroe, voglio essere uno zero», e i Nuns, che hanno avuto il pubblico apprezzamento dell'ex Jefferson Airplane ed ora J. Straship Paul Kantner. C'è anche un gruppo composto da tre ragazze, Leila and the snakes (i serpenti) che ironizzano soprattutto sui rapporti tra maschi e femmine.

Noi, lo confessiamo, non sappiamo molto del punk, e tanto meno di quello americano. Non ci resta che porre il facile interrogativo: credere a Paul Kantner o a Newsweek?





LA CONTINUA

Buenos Aires '78



Buenos Aires '78: la magia del calcio in un paese insanguinato dalla dittatura. Come nel '36 il nazismo, il regime militare argentino si sta preparando «nel migliore dei modi» per la passerella sportiva del prossimo giugno. Gli occhi di tutto il mondo saranno puntati su di un paese che le cronache di questi anni si sono abituate a conoscere per il terrore, gli assassini, la tortura.

Il generale Videla, capo della giunta militare, in questi giorni partecipa alle manovre della flotta argentina nell'estremo sud, nella gelida punta del continente; tre isolotti, abitati solamente da pinguini, rischiano di far scoppiare un conflitto con il Cile, che insieme all'Argentina ne rivendica la proprietà. Ogni regime fascista cerca di esaltare il

mito della patria, per raccogliere consensi, sviare l'attenzione.

Oggi, in Argentina si parla moltissimo delle «los estados», le tre isole contese, ma soprattutto si monta il clima per il festival della prossima primavera (in Argentina sarà Autunno) che, per la prima volta dopo quindici anni, torna a svolgersi in America Latina.



La resistenza, di fronte ai mondiali

Tutte queste misure dimostrano che i militari, al di là della sicurezza che ostentano, sono terrorizzati all'idea che qualcosa possa non funzionare; hanno investito troppo (in tutti i sensi) in questi giochi, perché possano permettersi un fallimento. Videla vorrebbe festeggiare l'inizio del «dopoguerra» (così la giunta definisce questo periodo per indicare la fine della «guerra alla sovversione»), con questo grande brindisi al cospetto di tutto il mondo e magari con l'apoteosi, la vittoria della squadra argentina.

E la resistenza che pensa di fare? Non sembra ci sia unanimità di pareri tra le diverse forze: in molti paesi sono sorti comitati di boicottaggio, che rifiutano l'idea che in un

paese dove si uccide e si tortura, possa svolgersi come se niente fosse, una manifestazione di questo genere. Altre forze hanno espresso una opinione divergente: «I mondiali di calcio saranno una grande occasione di propaganda per la resistenza», ha dichiarato a Parigi un dirigente dei «Montoneros» «vogliamo mostrare al mondo ciò che accade realmente nel nostro paese; che i giornalisti vedano le prigioni e si rendano conto delle condizioni in cui vive la classe operaia».

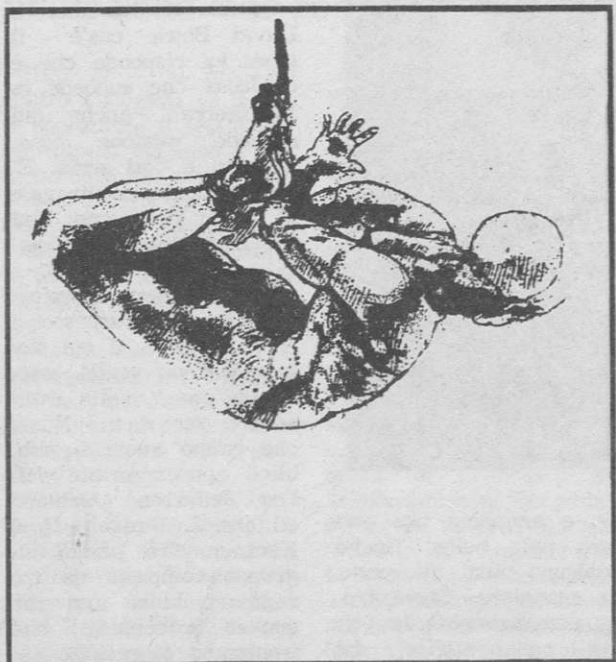
Si era sparsa qualche tempo fa una voce secondo la quale le forze antifasciste avrebbero avuto intenzione di compiere attentati nei giorni di svolgimento dei mondiali, tali voci sono state smentite.

La «Burson Marsteller»

Per mettere a punto ogni particolare, il governo argentino, si è rivolto ad una società americana specializzata: la «Burson Marsteller». Per poco più di un milione di dollari (quasi un miliardo di lire), l'agenzia americana si è incaricata di riverniciare «scientificamente», l'immagine del paese, partendo dal presupposto che «lo sport può essere utile alla politica». E' stato messo a punto un dossier in cui vengono presi in esame i veri problemi del caso: dalla vigilanza, all'immagine internazionale, alla utilizzazione a uso interno.

Un primo problema vie-

ne dal prevedibile arrivo di migliaia e migliaia di persone tra appassionati, giornalisti, ecc. Il rapporto con la stampa non è stato lasciato al caso: i giornalisti accreditati (attentamente vagliati da una commissione apposita) saranno accolti con tutti gli onori. Sono previsti ricevimenti, facilitazioni di ogni tipo, persino «distrazioni notturne...»; l'Argentina dovrà sembrare loro il più felice ed accogliente dei paesi, le loro cronache dovranno descrivere una società ordinata e pacifica, ben diversa da quella dipinta dalla «propaganda sovversiva».



Incontri letterari (ha già annunciato la sua disponibilità il poeta argentino Jose Luis Borges), viaggi turistici, incontri con famosi campioni sportivi, serviranno ad unger il lavoro giornalistico

tra una partita e l'altra. E' in corso addirittura l'allestimento di una «prigione modello», nel caso vi sia qualcuno tanto curioso da chiedere di poter verificare di persona le condizioni dei detenuti.

Si apre il sipario.....

Prima che si accendano le luci e quando i clamori si saranno spenti, la realtà della vita quotidiana in Argentina rimarrà quella del terrore, delle scomparse, per molti, dell'esilio. Le cifre sono terribili: 7.000 morti, 15.000 scomparsi, 10.000 prigionieri, decine di migliaia costretti a fuggire dal paese. Per quelli che restano la vita è durissima: con un costo della vita più alto che in Italia, i salari medi si aggirano sulle 60-90.000 lire mensili.

Ma a Buenos Aires, la frenesia dei mondiali continua a salire. Non c'è negozio che non esponga un qualche oggettino ricordo, dal portachiavi, alle penne, alle foto, una massa gigantesca di chincaglierie è stata messa in circolazione.

In Argentina, il calcio può contare su uno stuolo sterminato di tifosi, dovranno essere questi secondo i piani della giunta, tra i grandi protago-

nisti, a patto che non rompano le uova nel paniere..., per prevenire qualsiasi sorpresa è stato preparato, dai servizi di sicurezza, un sistema di controllo senza precedenti in simili manifestazioni sportive, (sembra che una delegazione dei servizi di sicurezza sovietici abbia ottenuto il permesso di studiare il sistema di misure adottato, in previsione delle olimpiadi di Mosca che si svolgeranno nell'80): tutti i biglietti saranno nominali, cioè non trasferibili; all'entrata dello stadio si potrà passare solamente mostrando il proprio documento d'identità. Un centro di raccolta dati, dotato di due ordinatori Siemens coordinerà tutte le informazioni con il risultato che gli organizzatori avranno, almeno durante le partite, il controllo totale non solo sulle persone presenti nello stadio, ma anche sulla loro dislocazione. Il tutto sarà completato dalla presenza di telecamere e agenti in borghese.



A pochi metri, un centro di tortura

Lo stadio «River Plate» è il centro dei mondiali: qui si svolgerà la finale e sempre qui il 10 giugno si incontreranno l'Italia e l'Argentina che il sorteggio ha messo insieme nei gironi eliminatori. Sarà una partita «memorabile»; l'Italia, per gran parte degli argentini è la seconda patria.

A poche centinaia di metri da questo stadio, vi è un edificio: sulla facciata in stile neoclassico è

scritto «Escuela de Mecanica de la Armada», uno dei principali centri di tortura del paese. «gestisce» la marina, che si è assunta in proprio il compito di controllare, arrestare, torturare ogni cittadino considerato sospetto. In questo edificio ha sede un gruppo composto da qualche centinaio di uomini super-specializzati, ufficiali e soldati addestrati nelle scuole di guerra americane.

Burro o stadi?

La giunta ha varato un grandioso progetto, ormai quasi a punto, di riarmamento delle città che ospiteranno i giochi: Buenos Aires, Mendoza, Rosario, Cordoba, Mar della Plata. Tutti gli stadi sono stati ingranditi, strade nuove di zecca, alberghi lussuosi. Si calcola siano stati spesi 400 milioni di dollari (pari all'8 per cento delle esportazioni totali argentine).

Le «opere» della giun-

ta, miserabile monarca, to a una dittatura, potranno ingannare nessuno. A Berlino il mondo volle ignorare i campi di concentramento nica soddisfazione fu data al grande atleta ro Owens, che umiliò i suoi avversari «ariani». Oggi in Argentina la possibilità di ignorare c'è. Centinaia di milioni potranno vedere, sapendo che ancora si dimostrano indifferenti, sarà in quel modo complice.

